ATTI PARLAMENTARI
LEGISLATURA XVIII – SECONDA SESSIONE 1894

CAMERA DEI DEPUTATI

N. VII
(Documento)

DOCUMENTI DIPLOMATICI

PRESENTATI

AL PARLAMENTO ITALIANO

DAL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
(BLANC)

BRASILE
Guerra civile

Seduta del 6 dicembre 1894

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

1895

ATTI PARLAMENTARI
LEGISLATURA XVIII — SECONDA SESSIONE 1894-95

CAMERA DEI DEPUTATI

N. **VII**
(Documento)

DOCUMENTI DIPLOMATICI

PRESENTATI

AL PARLAMENTO ITALIANO

DAL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
(BLANC)

BRASILE

Guerra civile

Seduta del 6 dicembre 1894

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
1895

INDICE DEI DOCUMENTI

Numero	PROVENIENZA o DESTINAZIONE	DATA di partenza	DATA d'arrivo	OGGETTO	PAGINA
1	Da Rio Janeiro . . .	10 sett. 1893	4 ott. 1893	Rivolta della flotta brasiliana	7
2	Id. . . .	11 sett. 1893	4 ott. 1893	Atteggiamento della flotta rivoltosa verso le forze navali estere	9
3	Id. . . .	5 ott. 1893	29 ott. 1893	Dichiarazione di resistenza alla flotta rivoltosa, fatta dai comandanti le navi estere	11
4	Id. . . .	8 ott. 1893	29 ott. 1893	Il comandante della flotta rivoltosa dichiara di non bombardare la città	13
5	Id. . . .	15 ott. 1893	19 nov. 1893	È raggiunto lo scopo di evitare il bombardamento della città di Rio Janeiro	14
6	Da Roma.	15 ott. 1893	18 ott. 1893	Il Governo del Brasile dichiara che alle navi rivoltose non può riconoscersi la qualità di belligeranti.	ivi
7	Da Rio Janerio . . .	5 dic. 1893	27 dic. 1893	Atteggiamento del maresciallo Saldanha da Gama .	15
8	Id. . . .	15 dic. 1893	1 genn. 1894	Il contrammiraglio Saldanha da Gama si associa ai rivoltosi.	16
9	Id. . . .	15 dic. 1893	1 genn. 1894	Saldanha da Gama dichiara di non voler nuocere alla città col bombardamento, e di accettare l'accordo stipulato dal De Mello.	17
10	Da Porto Alegre . . .	27 dic. 1893	29 genn. 1894	Difficoltà di comunicare cogli altri Stati a causa della rivolta — Situazione politica	ivi
11	Da Rio Janeiro . . .	28 dic. 1893	27 genn. 1894	Saldanha da Gama dichiara di bombardare Rio Janeiro se le artiglierie delle colline provocheranno.	18
12	Id. . . .	28 dic. 1893	27 genn. 1894	Saldanha da Gama chiede il suo riconoscimento come belligerante	19
13	Da Roma.	28 dic. 1893		Domanda del Governo del Brasile sul contegno dei rappresentanti esteri verso i rivoltosi	20
14	A Roma	30 dic. 1893		Intendimento del Governo del Re che i comandanti delle R. navi di stazione nella baia di Rio Janeiro, procedano in tutto d'accordo cogli altri comandanti esteri	23
15	Da Rio Janeiro . . .	31 dic. 1893	27 genn. 1894	Comunicazione al Governo brasiliano del carteggio scambiato tra i comandanti esteri e il sig. Saldanha da Gama	ivi
16	A Rio Janeiro . . (T).	5 genn. 1894		I comandanti esteri dichiarano cessato l'impegno di impedire il bombardamento avendo il Governo brasiliano fortificato alcuni punti di Rio Janeiro . . .	26

Numero	PROVENIENZA o DESTINAZIONE	DATA di partenza	DATA d'arrivo	OGGETTO	PAGINA
17	Da Rio Janeiro . (T).	9 genn. 1894		Dichiarazione del Governo brasiliano di mantenere l'impegno dell'avviso preventivo in caso di bombardamento, salvo il suo diritto di agire secondo le circostanze	26
18	Id. . . .	17 genn. 1894	14 febbr. 1894	Riserva del Governo brasiliano per un'azione contro gli insorti.	ivi
19	Da Washington . . .	26 »	10 febbr. 1894	Smentita di una pretesa mediazione dell'ammiraglio degli Stati Uniti nella guerra civile del Brasile. .	28
20	Id. . . .	1° febbr. 1894	14 »	Protezione dell'ammiraglio degli Stati Uniti accordata a navi mercantili nord-americane.	ivi
21	Da Rio Janeiro . (T).	2 »		Parere di alcuni agenti diplomatici circa la convenienza di riconoscere Saldanha come belligerante.	29
22	Id. . . .	4 »	5 marzo 1894	Proteste contro Saldanha circa la inviolabilità del commercio estero.	30
23	Id. . . .	4 »	5 »	La nave americana *Detroit* contro la nave insorta *Trajan*.	31
24	Id. . . .	6 »	5 »	Richieste di Saldanha pel riconoscimento di belligerante.	ivi
25	Da Londra . . . (T).	7 »		Inopportunità del riconoscimento della qualità di belligeranti ai rivoltosi brasiliani	33
26	A Londra . . . (T).	7 »		Il Governo del Re non riconosce qualità di belligeranti agli insorti.	ivi
27	Id.	22 »		Si riassume la questione del riconoscimento della qualità di belligernati negli insorti brasiliani . . .	ivi
28	A Berlino	23 »		Invio di copia del dispaccio a Londra	35
29	A Rio Janeiro. . (T).	9 marzo 1894		Rifiuto del Governo del Re di riconoscere la qualità di belligeranti.	ivi
30	Da Rio Janeiro . (T).	11 »		Prescrizione di termine di 48 ore in vista di operazioni da iniziare contro insorti	36
31	Id. . . (T).	14 »		Rifugio dei rivoltosi a bordo di una nave estera da guerra	ivi
32	Id. . . (T).	17 »		Il Governo brasiliano chiede consegna di refugiati a bordo di navi portoghesi. Azione del Portogallo .	ivi
33	A Rio Janeiro . (T).	19 »		Pensiero del R. Governo circa la sorte di refugiati.	ivi
34	Da Rio Janeiro . (T).	20 »		Condizione imposta alle navi portoghesi dal Governo brasiliano circa protezione di refugiati.	37
35	Id.	24 »	24 aprile 1894	Termine fissato per dar principio alle operazioni contro gli insorti. Contegno dei rappresentanti esteri.	37
36	Id.	26 marzo 1894	22 aprile 1894	Contegno del Governo brasiliano e dei rappresentanti esteri dopo il rifugio d'insorti a bordo di navi estere	39

Numero	PROVENIENZA o DESTINAZIONE	DATA		OGGETTO	
		di partenza	d'arriro		
37	A Rio Janeiro . (T).	27 marzo 1894		Azione del R. Governo circa la proposta portoghese per la protezione dei rifugiati.	40
38	Da Lisbona.	30 »	4 aprile 1894	Contegno del Portogallo di fronte alla domanda della consegna dei rifugiati.	ivi
39	Da Rio Janeiro . . .	31 »	22 »	Dichiarazioni del rappresentante di Portogallo in Rio a quel ministro circa impossibilità di accogliere domanda brasiliana di consegna di rifugiati . . .	41
40	Id. . . .	31 »	22 »	Fine della rivoluzione. Ripresa del commercio . . .	42
41	A Rio Janeiro. . . .	2 aprile 1894		Pensiero del Governo del Re circa la questione dei rifugiati	ivi

1

Il R. Ministro in Rio Janeiro al Ministro degli affari esteri.

Petropoli, 10 settembre 1893.
Ric. li 4 ottobre.

Signor ministro,

All'alba del 6 corrente tutta la flotta brasiliana, composta di otto navi e due torpediniere, delle quali tre soltanto erano in ottimo stato, l'*Aquidaban*, la *Trajan* e la *Repubblica*, sotto il comando del contrammiraglio Custodio de Mello, si rivoltò contro il governo del maresciallo Peixoto.

La notizia ufficiale di questo grave avvenimento mi fu comunicata dal Ministero delle relazioni esteriori con un telegramma, che mi pervenne in data del 6 corrente, alle 2. 35 pom., proveniente dal palazzo del vice-presidente della Repubblica. In quella comunicazione, il ministro brasiliano mi partecipava che una parte della flotta erasi sollevata contro il Governo legale, che si sentiva abbastanza forte per mantenere in terra la legge e l'autorità e per garantire l'ordine pubblico. Aggiungeva però che non era in potere del Governo di evitare un tentativo di bombardamento della città, ipotesi che il Governo recava a notizia mia, perchè io ne fossi consapevole.

Questo telegramma fu spedito alla Regia legazione, ed alle legazioni d'Inghilterra, degli Stati Uniti d'America, di Germania, di Portogollo e di Francia, cioè alle legazioni estere che sogliono avere in questa rada navi da guerra. Avverto che in realtà soltanto l'Italia, l'Inghilerra ed il Portogallo avevano navi da guerra nella baia di Rio de Janeiro, mentre le due navi tedesche avevano da qualche tempo lasciato le acque brasiliane per stazionare alla Plata, e la nave nord-americana, dopo una breve sosta fatta qui settimane sono, aveva pure salpato per altra destinazione.

Nello stesso tempo mi pervenne dal comandante della regia nave *Bausan* il telegramma, col quale il cav. Delibero mi annunciava che un ufficiale, a nome dell'ammiraglio, gli aveva notificato che la squadra brasiliana era in istato di rivolta contro il governo. Più tardi il cav. Delibero mi telegrafò che il capo dello stato maggiore della marina federale si era recato a bordo della *Bausan* per domandare da parte del Governo appoggio morale nel caso di bombardamento della città. Il cav. Delibero aveva risposto che egli si sarebbe concertato coi comandanti delle altre navi da guerra estere, e mi chiese se avevo da impartirgli istruzioni speciali in proposito.

Conferii tosto col ministro d'Inghilterra e cogli altri miei colleghi che avevano ricevuto la comunicazione del signor Pereira, e risolvemmo insieme: che non avremmo risposto al ministro brasiliano, attesochè il Governo federale dichiaravasi abbastanza forte per garantire l'ordine. Codesta guarentigia, a cui avevano diritto le potenze estere che hanno sudditi residenti nella capitale, c'imponeva d'altra parte l'obbligo di mantenerci nel più assoluto contegno di riserva di fronte ad avvenimenti, che avevano indole di contese interne. Quanto all'ipotesi di un tentativo di bombardamento della città, enunciata nel telegramma del ministro brasiliano, essa non doveva farci smuovere dalla nostra riservatezza, perchè noi scorgevamo in questa enunciazione il secondo fine da parte del Governo di servirsi di noi per ottenere indirettamente il nostro appoggio morale contro la flotta ribelle. Qualora effettivamente la tutela dei nostri rispettivi sudditi fosse menomata, noi avremmo provveduto secondo che le circostanze ce lo consigliassero.

Verso le 11 di sera dello stesso giorno 6, con altro telegramma, il ministro Pereira prevenne me ed i miei colleghi d'Inghilterra, degli Stati Uniti d'America, di Portogallo, di Francia e di Germania, che un aiutante, d'ordine del maresciallo vice-presidente della Repubblica, sarebbe venuto a trovarci la stessa notte incaricato di un'importante ed urgente comunicazione. A mezzanotte venne difatti da me l'aiutante che mi porse una lettera, colla quale il signor Pereira m'invitava a voler conferire immediatamente al palazzo presidenziale insieme ai miei precitati colleghi. Scopo della conferenza sarebbe stato quello di trattare circa i *migliori mezzi* intesi a garantire i diritti degli stranieri. L'aiutante m'informò che un treno speciale era posto a disposizione dei rappresentanti esteri che si recherebbero a Rio de Janeiro.

Risposi all'aiutante che circa codesto invito non potevo emettere alcun parere, nè prendere una decisione, innanzi di concertarmi con gli altri miei colleghi. Feci frattanto osservare all'aiutante che la conferenza, a cui il vice-presidente della Repubblica ci faceva l'onore d'invitarci, avrebbe potuto essere interpretata come un atto d'ingerenza di potenze straniere negli affari interni del Brasile.

Nel medesimo senso si espressero tanto il signor Wyndham, ministro d'Inghilterra, quanto il conte Paço d'Arcos, ministro del Portogallo, il signor Conger, ministro degli Stati Uniti d'America, e il signor D'Aubigny, incaricato d'affari di Francia. Il signor Thompson, successore del signor Conger, benchè non avesse ancora presentate le sue credenziali, prese notizia della comunicazione e manifestò presso a poco il medesimo parere.

Il conte Luxburg, incaricato d'affari di Germania, credette di rispondere, per telegrafo, al signor Pereira, che non avendo la Germania in quei giorni navi da guerra nelle acque brasiliane, egli considerava che l'invito del vice-presidente della Repubblica mancava per lui di oggetto.

I ministri d'Italia, d'Inghilterra, degli Stati Uniti e del Portogallo, e l'incaricato d'affari di Francia, si riunirono l'indomani 7, alle 2 pom., in casa del signor Wyndham, nostro decano, e si decise di spedire al signor Pereira ciascuno di noi, separatamente, un telegramma, col quale segnando ricevuta della prima comunicazione di lui in data 6 corrente, manifestavamo il nostro rincrescimento di non poter deferire al desiderio del vice-presidente della Repubblica, dovendo noi astenerci da ogni ingerenza negli affari interni del Brasile.

L'incaricato d'affari di Germania che, nonostante la risposta da lui anticipatamente indirizzata al signor Pereira, prese pure parte alla nostra riunione e dichiarò che se egli non si fosse trovato nella particolare posizione da lui indicata, avrebbe dato una risposta identica a quella da noi concordata.

TUGINI.

2

Il R. Ministro in Rio Janeiro al Ministro degli affari esteri.

Rio de Janeiro, 14 settembre 1893.
Ric. il 4 ottobre.

Signor ministro,

Di fronte alla crescente gravità degli avvenimenti, che si svolgono nella baia di Rio de Janeiro, fissai fino dal 10 corrente la mia dimora nella capitale, durante questa crisi, affine di rimanere in permanente contatto col comandante delle regie forze navali in rada e con questa Regia autorità consolare; e fecero altrettanto i titolari delle missioni estere che qui hanno forze navali, per il caso che le forze navali estere avessero bisogno di consultarsi coi rappresentanti diplomatici dei loro rispettivi paesi, su questioni d'indole mista militare e diplomatica, le quali potevan sorgere nel corso delle operazioni bellicose dall'una o dall'altra parte dei contendenti.

Cotesto caso non tardò di fatto ad avverarsi.

Il contr'ammiraglio de Mello die' avviso verbale il giorno 11 corrente ai comandanti delle navi da guerra estere che la flotta insorta avrebbe bombardato l'indomani o il giorno appresso il forte di Santa Cruz, posto all'ingresso della baia. I comandanti risposero che non accettavano tale avviso verbale; e richiesero il contr'ammiraglio de Mello di voler far loro conoscere per iscritto siffatta comunicazione. In seguito a tale domanda il contr'ammiraglio ribelle invitò per iscritto i comandanti a voler prendere le misure necessarie di sicurezza proponendosi egli di bombardare a partire dalle ore 9 antimeridiane del 13 corrente le fortezze di Santa Cruz. di San João e di Lage con le proprie forze navali e col forte di Villagaignon posto in vicinanza del littorale dentro la baia.

Questa notificazione faceva nascere le questioni; se le navi da guerra estere dovessero o pur no mutare ancoraggio per non rischiare di esser colpite da qualche proiettile: se rimanendo al loro posto d'ancoraggio i comandanti esteri potessero rendere responsabili il contr'ammiraglio de Mello dei danni che deriverebbero alle navi da guerra ed alle navi mercantili estere ancorate nella baia; infine, qualora il contr'ammiraglio non tenesse conto delle eventuali domande o proteste dei comandanti esteri, quale contegno questi avrebbero dovuto assumere di fronte alla squadra ribelle.

A trattare e decidere tutte queste questioni d'indole mista, i comandanti manifestarono il desiderio di consultarsi coi rispettivi rappresentanti diplomatici, ed a tal uopo si fissò che il 12 corrente i

comandanti delle forze navali italiani, inglesi, francesi e portoghesi, presenti allora nella baia, si riunirebbero a bordo della nave ammiraglia francese *Aréthuse*. A questa riunione avrebbero preso parte con me, il signor Wyndham, ministro di Inghilterra, il conte Paço d'Arcos ministro del Portogallo e l'incaricato d'affari francese signor D'Aubigny. Nella riunione ch'ebbe luogo alle 2 pomeridiane del 12 corrente, e alla quale non intervenne il ministro del Portogallo, perchè non avvisato a tempo, fu stabilito, di comune accordo fra tutti noi, che i comandanti farebbero osservare al contr'ammiraglio de Mello esser necessario che i bastimenti di commercio di tutte le nazioni si spostassero dalla linea del fuoco, e che egli solo disponeva dei rimorchiatori indispensabili ai bastimenti a vela per muoversi.

Il tenore di codesta risposta fu il risultato di un diligente esame intrapreso dai comandanti, coadiuvati dai tre rispettivi rappresentanti diplomatici presenti. Noi tre facemmo notare che, conformemente al contegno di assoluta riservatezza da noi adottato, sin dal principio, di fronte alla lotta civile scoppiata in questa baia, le forze navali dei nostri paesi, qui riunite, non dovevano avere altra cura se non quella di preservare e difendere da ogni offesa gl'interessi e il commercio di tutte le nazioni, e che dopo aver provveduto a porre in salvo questi interessi, le navi da guerra estere potevano alla loro volta mutare d'ancoraggio, se lo credevano opportuno per iscansare i proiettili dei combattenti. Come ribelli contro il governo legale, le forze navali degl'insorti non dovevano essere considerate *belligeranti* nel senso attribuito a questa parola dal diritto delle genti. Neppure potevano esser considerate quali *pirate*, perchè si trovavano nelle acque territoriali della propria nazione. Nè d'altra parte le navi da guerra estere potevano in nessun modo essere invitate a lasciare il loro ancoraggio, qualora nol facessero di loro spontanea volontà, e secondo che esse lo reputassero necessario nell'interesse proprio od in quello della protezione dei bastimenti mercantili esteri. In tal modo le potenze estere, che avevano in rada forze navali, non oltrepassavano i limiti della perfetta riservatezza che si erano imposti sin dall'inizio delle ostilità. Era inoltre inteso che la flotta ribelle aveva il dovere di rispettare la roba degli stranieri a bordo dei bastimenti mercantili stranieri, i quali avevano diritto di fare senza molestie operazioni di sbarco e imbarco delle merci, della posta e dei passeggeri sopra imbarcazioni protette da bandiere estere o scortate dalle navi da guerra estere.

Consentendo tutti su quanto precede, reputai opportuno di richiamar l'attenzione dei miei colleghi e dei comandanti circa l'eventualità additatami dal cavaliere Delibero, che cioè effettuato questo primo mutamento d'ancoraggio per parte delle navi estere, la flotta ribelle potrebbe col pretesto delle necessità di guerra, motivare un nuovo spostamento d'ancoraggio. Le navi da guerra estere sarebbero così costrette a girar per la baia e forse a stazionare in luoghi scomodi e lontani dall'abitato, ciò che renderebbe difficili le loro comunicazioni con la terra sia pel servizio delle vettovaglie, sia pel bisogno d'essere in contatto coi rispettivi agenti diplomatici e consolari e con le loro colonie. La riunione trovò giusta questa osservazione che fu sottoposta all'esame dei comandanti. Questi rimasero d'accordo che, qualora l'eventualità da noi accennata si verificasse, essi si sarebbero concertati circa la risposta da farsi in proposito al contr'ammiraglio de Mello.

Nella conferenza fu pure discusso fra i comandanti se non fosse il caso, in previsione dell'imminente bombardamento, d'inviare una nave da guerra estera fuori della baia per informare le navi mercantili estere di non entrare in questi giorni nella baia. Fu deciso che codesto servizio sarebbe affidato ad una cannoniera inglese, che difatti partì tosto per quella destinazione.

La risposta concordata fra i comandanti e noi fu firmata dai primi e trasmessa l'istesso giorno, il 13 corrente, al contrammiraglio de Mello per mezzo di un ufficiale del bordo dell'*Aréthuse.*

In seguito a codesta comunicazione, il contr'ammiraglio de Mello si affrettò lo stesso giorno a procedere alle operazioni di rimorchio di bastimenti mercantili esteri che furon collocati in luogo sicuro nella baia. Le navi da guerra estere, che avevano sorvegliate le operazioni di rimorchio, mutarono anco esse d'ancoraggio la mattina del 13 corrente. Il bombardamento da parte della flotta ribelle contro il forte di Santa Cruz cominciò alle 11 antimeridiane di quel giorno.

Tugini.

3

Il R. Ministro in Rio Janeiro al Ministro degli affari esteri.

Rio de Janeiro, 5 ottobre 1893.
Ric. il 29.

Signor ministro,

Il 30 settembre scorso, un aiutante del contr'ammiraglio de Mello annunziò al contr'ammiraglio francese de Libran che provvedimenti gravi sarebbero presi dalla squadra insorta, se il maresciallo Peixoto non abbandonava il potere. Il contr'ammiraglio de Mello non poteva più oltre permettere che il maresciallo consumasse la totale rovina del Brasile, con l'imporre ai cittadini il proprio giogo e con l'impegnare le ultime risorse finanziarie del paese in prestiti ingenti ed onerosi. Il contr'ammiraglio francese, gli chiese: « ma quale altro provvedimento più grave di quello di bombardare le fortezze »? L'ufficiale replicò: « quello di bombardare la città »! « Oh! codesto non sarà mai! » rispose vivamente il signor de Libran. Allora l'ufficiale brasiliano, quasi per attenuare il significato della minaccia, aggiunse dicendo che senza provocazione da parte di terra, la flotta non aprirebbe il fuoco contro la città.

I guasti sull'abitato qualche caso di morte cagionati nei giorniscorsi dalle cannonate della squadra insorta, che attirarono risposte da parte delle artiglier.e di terre, avevano prodotto gravi allarmi presso la popolazione, e avrebbero prooocato forse da parte della plebaglia e della soldatesca atti di saccheggio a danno degli stranieri. D'altra parte era da prevedere che, facendosi fuoco sulla città,sia dal contr'ammiraglio insorto, sia dal governo federale, l'uno si scuserebbe col dire che la provocazione era venuta dall'altro e viceversa.

In tale stato di cose, d'accordo fra noi e i nostri comandanti, questi dichiararono al contr'ammiraglio de Mello con nota del 1° cor-

rente, ch'essi si opporrebbero con la forza, ove fosse necessario, ad ogni sua intrapresa contro la città. E da parte nostra il giorno 2 essendoci riuniti in casa del signor Wyndham, nostro decano, decidemmo di rimettere al signor Pereira, ministro per le relazioni esteriori, una nota verbale, con la quale, riferendoci alla suddetta dichiarazione fatta dai comandanti al contr'ammiraglio de Mello, domandavamo che il governo federale togliesse a quel contr'ammiraglio ogni pretesto di ostilità contro Rio de Janeiro. Aggiungemmo che, in caso di rifiuto del governo federale, noi avremmo informato i nostri rispettivi governi domandando istruzioni.

Il giorno 3 il signor Pereira, con apposita nota ci partecipò a nome del vice-presidente della repubblica, che questi aveva veduto con sodisfazione che i comandanti delle forze navali italiane, nord-americane inglesi, portoghesi e francesi, avevano dichiarato al contr'ammiraglio de Mello che, se necessario, si opporrebbero con la forza ad ogni sua impresa contro la città di Rio de Janeiro. I rappresentanti d'Inghilterra, di Portogallo, d'Italia, degli Stati Uniti dell'America del Nord e di Francia, così è detto in quella nota, possono esser certi che quell'intimazione non sarà pregiudicata da atti del governo brasiliano, il quale toglierà (*ha de tirar*) al predetto contr'ammiraglio ogni pretesto di osteggiare la medesima città.

Lo scopo che ci proponevamo con la nostra nota del 2 corrente era che il ministro brasiliano rimuovesse le artiglierie dalle alture della città, essendo questo il solo modo di eliminare ogni pretesto di provocazione; ma con nostra sorpresa, i comandanti potettero constatare non solo che nessun provvedimento in questo senso, si prendeva dal governo federale, ma che al contrario quest'ultimo aumentava le batterie esistenti nelle città e ne costruiva delle nuove. Ciò era in aperta contradizione con la formale assicurazione del signor Pereira in data del 3 corrente, e che non si poteva in nessun modo tollerare. Il giorno 4 i comandanti delle forze navali estere ci pregarono quindi d'intervenire presso il governo federale, per ottenere che senza altro fossero rimosse le artiglierie esistenti nella città, perchè in caso contrario essi non avrebbero dato seguito all'intimazione fatta al contr'ammiraglio de Mello di respingere con la forza ogni atto di ostitità contro Rio de Janeiro, proveniente da parte sua.

Dopo esserci concertati insieme, i ministri d'Inghilterra, di Portogallo, l'Incaricato d'affari di Francia ed io (il ministro nord-americano non aveva ricevuto a tempo l'invito del nostro decano) ci recammo al palazzo d'Itamaraty, ove conferimmo col signor Pereira. A nome di tutti noi, il signor Wyndham espose le circostanze additate dai nostri comandanti, chiedendo che al più presto possibile le artiglierie delle colline fossero allontanate da quelle località.

Dopo aver conferito col vice-presidente della repubblica, il signor Pereira ci fece sapere che il governo federale aveva mantenuto quanto aveva dichiarato nella sua precitata nota, e cioè ch'esso non aveva più fatto fuoco dalle colline, inquantochè con la nostra nota del 2 corrente noi avevamo chiesto che fosse tolto al contr'ammiraglio de Mello ogni pretesto di ostilità contro Rio de Janeiro. Oggi si chiedeva invece il disarmo delle batterie, ciò che costituiva una domanda di altro genere. Il maresciallo, considerata la gravità delle cose e la responsabilità sua e nostra, ci pregava di formulare tale domanda per iscritto, affinchè egli potesse deliberare su di essa in consiglio dei ministri e darci la risposta,

Non mancò il nostro decano di osservare al signor Pereira che noi ave-

vamo chiesta sempre la medesima cosa, e cioè che si allontanassero dalle colline le batterie ivi situate, perchè era la loro presenza che porgeva pretesto al contr'ammiraglio de Mello di fare atti ostili contro Rio de Janeiro. D'altronde noi avevamo esplicitamente parlato di tale provvedimento colla nostra domanda del 15 settembre, a cui il maresciallo, per tema che il ritiro delle batterie potesse influire sfavorevolmente sul morale delle truppe federali, non aveva deferito se non in parte. Ci eravamo allora dell'assicurazione dataci che quelle batterie non avrebbero aperto il fuoco contro la flotta insorta, perchè allora la situazione era ben diversa da quella che era sorta dopo l'intimazione dei comandanti, di respingere con la forza ogni ostilità del contr'ammiraglio de Mello contro Rio de Janeiro. Non si poteva difatti dar seguito a questa intimazione fino a tanto che, col ritiro delle batterie, non si fosse tolto al signor de Mello ogni pretesto di provocazione. In coerenza a queste dichiarazioni verbali, fu redatta da noi la nota di cui il signor Pereira ci faceva richiesta e la consegnammo al ministro brasiliano la sera stessadel 4 ottobre.

Con quella nota, chiedemmo esplicitamente che il governo federale desse gli ordini necessari per la rimozione di quelle artiglierie, senza di che i comandanti delle forze navali dei nostri rispettivi Stati si troverebbero nell'obbligo di non dar seguito alla intimazione rivolta al contr'ammiraglio de Mello. Chiedemmo inoltre che ci fosse partecipata d'urgenza la risposta del governo federale, che noi avremmo comunicata ai nostri respettivi comandanti, ed ove fosse necessario, ai nostri respettivi governi, dai quali avremmo domandato istruzioni.

Il signor Pereira ci promise che la risposta del maresciallo Peixoto ci sarebbe stata comunicata l'indomani, 5 corrente.

TUGINI.

4

Il R. Ministro a Rio Janeiro al Ministro degli affari esteri.

Rio Janeiro, 8 ottobre 1893.
Ric il 29.

Signor ministro,

In risposta alla nota dei rappresentanti d'Italia, d'Inghilterra, di Portogallo, degli Stati Uniti dell'America del nord e di Francia, in data del 4 corrente, il ministro delle relazioni esteriori c'indirizzò il 6 corrente, come ci aveva promesso, una apposita nota dichiarando che il vice-presidente della repubblica dà ordini affinchè i cannoni siano ritirati dalle batterie della città.

Avendo noi comunicata questa conclusione ai nostri comandanti, questi si affrettarono dal canto loro a recarla a conoscenza del contr'ammiraglio de Mello, con una nota del 5. Al signor Castilho, comandante della nave da guerra portoghese *Mindella*, che fu latore di questa comunicazione al contr'ammiraglio de Mello, questi rispose verbalmente che, in seguito alla dichiarazione del maresciallo Peixoto, egli non avrebbe più tirato sulla città.

La risposta verbale del contr'ammiraglio de Mello non poteva essere più esplicita, nè più categorica. La sua risposta scritta che porta la data del 7 corrente, riconferma il tenore della risposta verbale.

TUGINI.

5

Il R. Ministro a Rio Janeiro al Ministro degli affari esteri.

Rio de Janeiro, 15 ottobre 1893.
Ric. il 19 novembre.

Signor ministro,

L'azione esercitata dai rappresentanti d'Italia, d'Inghilterra, di Portogallo, degli Stati Uniti d'America e di Francia, conformemente alle istruzioni ricevute dai nostri rispettivi governi, raggiunse completamente lo scopo di stornare dalla città di Rio de Janeiro il bombardamento. La popolazione indigena e straniera oggi rassicurata a questo riguardo riconosce che le potenze estere, le quali concorsero ad ottenere codesto benefico resultato, han reso, alla causa dell'umanità e alla tutela della vita e degli averi dei loro rispettivi nazionali, un segnalato servizio.

TUGINI.

6

Il Ministro del Brasile in Roma al Ministro degli affari esteri.

Rome, le 15 octobre 1893.
Ric. il 18.

Monsieur le ministre,

Mon gouvernement vient de me communiquer par le télégraphe un décret qu'il a fait publier à Rio de Janeiro le 10 de ce mois et par lequel il fait savoir: que tous les navires de guerre, tous les bâtiments de la marine marchande et toutes les autres embarcations qui composent l'escadre révoltée sous les ordres du contre-amiral Custodio José de Mello, ainsi que tous les forts et batteries de terre qui se trouvent en son pouvoir ou pourraient se déclarer en sa faveur, sont déclarés destitués de ses immunités et hors de la protection que leur accordait le drapeau national, qu'ils ne peuvent plus arborer, ne faisant pas partie des forces de la république.

Ainsi donc je m'empresse de vous prier, monsieur le ministre, de vouloir bien prendre connaissance d'une telle décision du gouvernement de la répubblique du Brésil, et de donner en conséquence vos instructions au représentant de l'Italie à Rio, ainsi qu'aux commandants

des navires de guerre italiens mouillés dans ce port, en leur défendant d'intervenir d'une manière quelconque en faveur de la flotte insurgée qui ne peut par aucun principe du droit international s'arroger la qualité de belligérante.

Mon gouvernement éspère que l'Italie suivra les précédents établis dans des cas analogues d'insurrections parmi les nations amies.

Obligé d'informer mon gouvernement le plus tôt possible du résultat de mes demarches auprès de Votre Excellence, je vous serais reconnaissant d'une réponse positive et tranquillisante sur l'attitude de votre gouvernement, vis-à-vis de celui du président Florino Peixoto, dans les circonstances actuelles.

En attendant, je saisis, etc.

Baron DE TEFFÉ.

7

Il Regio Ministro in Rio Janeiro al Ministro degli affari esteri.

Rio de Janeiro, 5 dicembre 1893.
Ric. il 27.

Signor ministro,

Il contr'ammiraglio de Mello nella notte dal 30 novembre al 1° corrente lasciò la baia di Rio de Janeiro a bordo dell'*Aquidaban* seguìto da uno dei suoi bastimenti mercantili *Esperanca*, per ignota destinazione. Le tre fortezze all'ingresso della baia tentarono d'impedire la sortita delle due navi insorte. La nave ammiraglia *Aquidaban* sfidando con insolito ardimento il fuoco concentrato delle tre fortezze passò la barra senza soffrire danno insieme alla *Esperanca.*

Fino ad oggi di tutti i piani attribuiti dalla voce pubblica al contr'ammiraglio de Mello, un fatto solo è incontestabile, e cioè che l'*Aquidaban* e l'*Esperanca* usciti dalla baia di Rio de Janeiro, si recarono all'isola Grande che è posta al sud, a sei ore di distanza da Rio de Janeiro, e dove trovasi l'unico lazzaretto destinato alle quarantene. I due bastimenti insorti, a quanto riferisce la stampa ufficiosa, sbarcarono colà alcuni ufficiali e soldati che si provvidero di medicamenti e di viveri; poi s'impadronirono dei viveri e di altri oggetti che trovarono nel lazzaretto insieme al denaro e alle piccole imbarcazioni ed agli apparecchi telegrafici inservienti a quell'ispettorato di sanità.

Fra giorni potremo avere sicure notizie sul viaggio delle due navi insorte al sud, attesochè il contr'ammiraglio Magnaghi ha dato ordine al comandante della regia nave *G. Bausan*, in rada, di recarsi all'isola Grande e di accertarsi sulla ulteriore rotta della nave ammiraglia insorta *Aquidaban.*

Frattanto l'opinione pubblica rivolge oggi tutta la sua attenzione sul contr'ammiraglio neutro Saldanha da Gama che nell'isola *das Cobras* (dei serpenti), posta a breve distanza dal littorale di Rio de Janeiro, e dove era l'ospedale di marina, ha fatto erigere lavori di trincee e collocare batterie, di cui i cannoni furono forniti dalle navi insorte. Cotesto palesa evidentemente il proposito attribuito da qualche tempo

al Saldanha da Gama che quanto prima egli, deposta la sua qualità di neutro, si dichiarerà a favore della rivoluzione con un manifesto alla Nazione concepito in senso più o meno esplicito di una restaurazione monarchica.

TUGINI.

8

Il Regio Ministro in Rio Janeiro al Ministro degli affari esteri.

Rio de Janeiro, 15 dicembre 1893.
Ric. il 1º gennaio 1894

Signor ministro,

Il contr'ammiraglio Saldanha da Gama, indirizzò alla Nazione dall'isola dei Serpenti (Ilha das Cobras), il giorno 9 corrente, un manifesto col quale dichiara d'associarsi alla rivoluzione che nel Rio Grande do Sul e nella baia di Rio de Janeiro combatte per la libertà della patria contro il militarismo personificato dal Governo repubblicano del maresciallo Peixoto. La parte più significativa di questo manifesto è la seguente. Il contr'ammiraglio Saldanha da Gama dichiara che: « la logica e la giustizia dei fatti autorizzereb bero che si *ripristi-* « *nasse con la forza delle armi* il Governo quale esisteva il 15 no- « vembre 1889; ma il rispetto che si deve alla volontà nazionale libe- « ramente manifestata consiglia che essa medesima scelga solenne- « mente e sotto la sua responsabilità la forma delle istituzioni a cui « vuole affidare i suoi gloriosi destini. »

Il contrammiraglio Saldanha da Gama mira dunque a restaurare il regime monarchico rovesciato il 15 novembre 1889. La lotta che da un anno si combatte nel Rio Grande do Sul dai federalisti, seguaci di Silveira Martins, e da tre mesi nella baia di Rio de Janeiro dalla squadra insorta sotto il comando del contr'ammiraglio Custodio de Mello per rovesciare il governo del maresciallo Peixoto e per sostituire all'attuale forma repubblicana presidenziale la forma repubblicana parlamentare, non avendo potuto raggiungere lo scopo, assume oggi, col manifesto del signor Saldanha da Gama, il carattere di franca opposizione al regime repubblicano, coll'intento, non dissimulato, di restaurare l'impero del Brasile.

Nel suo manifesto, il contr'ammiraglio Saldanha da Gama afferma che la causa da lui propugnata gode dell'appoggio di tutte le classi *conservatrici* della società brasiliana, di quelle cioè che *lavorano e producono*. Con queste parole egli ha voluto alludere alle classi borghesi, specialmente alle classi elevate per istruzione e per censo, ai proprietari agricoli (coltivatori di caffè), che dalla caduta dell'impero hanno sofferto nella vendita dei loro prodotti per l'elevatezza dell'aggio sull'oro, motivata dalle ingenti *spese pubbliche* e dalle sfrenate speculazioni industriali. Ma appunto perchè eminentemente conservatrici, queste classi si lascieranno difficilmente trascinare all'azione, essendochè le istituzioni repubblicane federative, con l'accordare le più larghe franchigie alle antiche provincie, oggi Stati autonomi, hanno

creato un nucleo di nuovi interessi che sarebbero compromessi dalla restaurazione dell' impero accentratore. Del resto, il concorso attivo della cittadinanza nelle rivoluzioni militari al Brasile non potrebbe essere se non sussidiario, attesochè, come avvertii, i fattori principali, anzi esclusivi delle rivoluzioni sono qui l'esercito di terra e quello di mare; e dal trionfo dell'uno o dell'altro dipende la sorte della forma di Governo da darsi alla nazione. L'esistenza della repubblica è oggi legata alla sorte che toccherà all'esercito di terra, come la restaurazione monarchica dipende, in gran parte, dal trionfo dell'armata brasiliana.

Tugini.

9

Il Regio Ministro in Rio Janeiro al Ministro degli affari esteri.

Rio Janeiro, 15 dicembre 1893.
Ric. 1° gennaio 1894.

Signor ministro,

Il contrammiraglio Saldanha da Gama informò il contr'ammiraglio Magnaghi, con lettera del 10 corrente, che egli assunse lo stesso giorno il comando supremo delle forze navali insorte nella baia di Rio de Janeiro. Risoluto a combattere il Governo del maresciallo Peixoto con la maggiore energia, il signor Saldanha dichiara in quella lettera, che farà quanto sarà possibile per preservare la città di Rio de Janeiro ed i suoi ingenti interessi commerciali dai danni della lotta, e che, da parte sua, non verrà meno all'accordo accettato dal suo antecessore (contr'ammiraglio de Mello) di non far fuoco contro la città coi cannoni di grosso calibro della squadra, salvo in circostanze imperiosissime, e qualora vi sia provocazione da parte di terra. Il signor Saldanha termina la sua lettera pregando il comm. Magnaghi di recare codesta comunicazione a notizia del rappresentante di Sua Maestà il Re accreditato presso il Governo federale.

So che identica comunicazione fu fatta dal signor Saldanha agli altri miei colleghi, per mezzo dei comandanti delle forze navali dei loro rispettivi Governi in questa rada.

Tugini.

10

Il R. Console in Porto Alegre al R. Ministro in Rio Janeiro.

Porto Alegre, 27 dicembre 1893.

Signor ministro,

Qui si vive nella quasi completa ignoranza di ciò che succede fuori di questo Stato, nel resto della repubblica. Il filo telegrafico fra

questo Stato e quello di Santa Caterina è stato tagliato e la navigazione, sempre fra i due Stati, interamente sospesa. Le lettere sia che arrivino dal nord (Santos, Rio Janeiro, ecc.), sia che arrivino dal sud per la via di Montevideo, sono trattenute uno, due e più mesi, a discrezione di questo governo. Così il dispaccio col quale l'E. V. spediva il mio *exequatur* al reggente di questo Regio consolato mi è stato consegnato ieri soltanto e le lettere che questo Consolato ha ricevute ieri stesso da Montevideo portano tutte date anteriore al primo del corrente mese. Appena ho bisogno di aggiungere che i giornali che arrivano dalla repubblica dell'Uraguay vengono tutti sequestrati.

Anche coll'interno di questo Stato le comunicazioni o sono interrotte o eccessivamente difficili. Si può dire che fuori della zona, ogni giorno più circuita, occupata dalle truppe governative, non vanno lettere e che di là non ne arrivano; sono mesi per es. che questo Regio Consolato non ha ricevuto alcun segno di vita dal Regio Agente ufficioso di Bagè; da Santa Anna do Livramento, Uruguayana, Alegrete, Santa Borgia, Itaqui, ecc., arriva qualche notizia ma a lunghissimi intervalli.

Dall'insieme dei rapporti che ricevo e dalle notizie che ho potuto attingere dalle migliori fonti, sembrami poter dedurre che l'obbiettivo principale delle truppe governative è la difesa della capitale, di Rio Grande e di Pelotas, abbandonando il resto alla mercè degli insorti. Intorno a questi tre centri principali invece si fanno trincee, fossati e fortificazioni diverse.

Nelle colonie italiane di Alfredo Chiaves, Conde d'Eu, Bento Gonçales ed Encantado si aggirano i federalisti; in quelle di Antonio Prado e Carias i castilhisti. Le difficoltà della vita aumentano ogni giorno; i poveri coloni non sanno a chi vendere i prodotti dei loro campi; le case rigurgitano di granturco e di altre biade e mancano di molti altri generi di prima necessità come, per es., di caffè, di zucchero, di acquavite, strutto, zolfanelli e via dicendo. Le strade sono malsicure e le notti paurose. Dapertutto castilhisti e federalisti s'impadroniscono dei cavalli, dei buoi, delle vacche, delle armi e delle munizioni e, occorrendo, del resto. Più indisciplinati, più crudeli e più rapaci di tutti sono i così detti *patriotti* che della guerra fanno un pretesto per rubare tutto ciò che capita nelle loro mani: denari, utensili, mobili, biancheria, scarpe, ogni cosa.

E tanta è la paura che in molti luoghi gli uomini validi al lavoro sono fuggiti lasciando le case e gli averi in custodia alle donne ed ai fanciulli, che finora la guerra civile ha rispettati.

G. Pio di Savoia.

11

Il R. Ministro in Rio Janeiro al Ministro degli affari esteri.

Rio de Janeiro, 28 dicembre 1893.
Ric. il 27 gennaio 1894.

Signor ministro,

Con sua nota del 23 corrente il contr'ammiraglio Saldanha da Gama dichiarò ai comandanti delle forze navali d'Italia, d'Inghilterra,

degli Stati Uniti d'America, di Francia e del Portogallo che, in seguito alle recenti disposizioni prese dal governo, egli aveva deciso di bombardare la città di Rio de Janeiro, qualora si verificassero atti di provocazione da parte delle artiglierie poste sulle colline della città e sull'isola del *Bom Jesus.*

Il contr'ammiraglio Magnaghi e i comandanti superiori delle precitate potonze risposero al contr'ammiraglio Saldanha da Gama il 25 corrente, osservando che i fatti annoverati nella nota del signor Saldanha da Gama non potevano costituire una provocazione tale da giustificare la minaccia del bombardamento della città.

Essi reputavano che specialmente il fuoco proveniente dal *Bom Jesus*, isola situata affatto all'infuori e lontana da Rio de Janeiro, non poteva essere considerato come uno di quegli atti di guerra dai quali il maresciallo Peixoto doveva astenersi secondo l'impegno da lui anteriormente assunto verso i rappresentanti delle potenze. In conseguenza di ciò i comandanti significarono al contr'ammiraglio insorto che essi, pel momento, intendevano di conservare nella questione del bombardamento della città il contegno da loro assunto verso il suo predecessore, contr'ammiraglio de Mello, con la nota del 1° ottobre scorso. Com'è noto, i comandanti delle forze navali precitati dichiararono allora che essi si sarebbero opposti con la forza, ove fosse necessario, ad ogni intrapresa contro Rio de Janeiro.

Con altra nota supplementare dello stesso giorno i comandanti, a cui si associò questa volta anche il comandante delle forze navali austriache, informarono il signor Saldanha da Gama che, qualora il bombardamento diventasse inevitabile, essi esigerebbero che almeno due giorni prima ne fosse loro dato l'avviso, affinchè potessero porre in sicurtà i rispettivi connazionali che abitano la capitale, nonchè tutto il materiale galleggiante estero presente in rada.

TUGINI.

12

Il R. Ministro in Rio Janeiro al Ministro degli affari esteri.

Rio de Janeiro, 28 dicembre 1893.
Ric. il 27 gennaio 1894.

Signor ministro,

Con nuova nota del 24 corrente diretta al contr'ammiraglio Magnaghi, il contr'ammiraglio Saldanha da Gama, riferendosi alle simpatie del pubblico per la causa della rivoluzione, allo stato d'assedio prorogato per la quinta volta nella maggior parte del Brasile, ed ai progressi delle forze insorte di terra e di mare, chiede di essere riconosciuto come belligerante dalle potenze direttamente interessate agli affari del Brasile. A tal uopo il signor Saldanha da Gama pregò il comm. Magnaghi di trasmettere la sua nota al rappresentente del Re presso il Governo federale, affinchè questi alla sua volta, la facesse pervenire al Regio governo. Gli altri miei colleghi ricevettero per mezzo dei loro rispettivi comandanti analoga nota del signor Saldanha da Gama.

La situazione militare e politica nella baia di Rio de Janeiro e nel resto del Brasile essendo finora rimasta immutata, nè risultandoci d'altra parte, che il governo provvisorio impiantatovi, mesi sono, nella capitale dello Stato di Santa Caterina, siasi in questo frattempo definitivamente organizzato ed abbia estesa la sua autorità oltre il perimetro dell'isola di Desterro, i miei colleghi ed io reputammo opportuno di continuare nel nostro contegno di astensione, evitando persino di rispondere che noi trasmettevamo la domanda ai nostri rispettivi governi.

Per ciò che concerne le condizioni politiche dello Stato di Santa Caterina, dopo l'impianto del Governo provvisorio in Desterro, il comandante della regia cannoniera *Veniero,* incaricato dal contr'ammiraglio Magnaghi, dietro mio suggerimento, di raccogliere colà notizie sicure, prima di tornare a Buenos-Ayres, fornì, con un rapporto del 4 dicembre, informazioni che non offrono elementi atti a far ritenere che quel Governo rivoluzionario eserciti un'azione di una qualche entità. Esso può dirsi una specie di accampamento che serve soltanto di sentinella avanzata sul mare agli insorti che scorrazzano nel Rio Grande do Sul e sulla terra ferma dello Stato di Santa Caterina.

TUGINI.

13

NOTA VERBALE

(comunicata al ministro degli affari esteri dal Ministro del Brasile in Roma il 28 dicembre 1893).

(*Traduction*).

Le 6 septembre une partie de l'escadre nationale mouillée dans ce port s'est révoltée sous le commandement du contre-amiral Custodio José de Mello; elle a commencé par attaquer la ville de Niteroy et a passé ensuite à hostiliser cette capitale en lançant des grenades qui ont causé des dégâts aux édifices en faisant des victimes. Ce fait a obligé le gouvernement à garnir d'artillerie quelques positions élevées. En une conférence réalisée le 14 les représentants de l'Angleterre, de l'Italie, du Portugal et de la France ont proposé que ces batteries fussent retirées afin de conserver à la ville son caractère de ville ouverte; le gouvernement a répondu le lendemain qu'elles avaient été placées le 12, parce que, de l'impassibilité de l'escadre étrangère pendant le bombardement de Niteroy et de certains points de cette capitale, on concluait qu'elle considérait les deux villes comme fortifiées; mais que l'on donnerait des ordres pour que ces mêmes batteries ne provoquassent pas les hostilités. Cette résolution a été acceptée comme suffisante, et le 25 les mêmes représentants et en plus celui de l'Allemagne ont dit en conférence qu'ils voyaient avec plaisir l'abstention des batteries, en promettant de déclarer à l'amiral Mello qu'il ne devait pas faire feu contre la douane; malgré cela il le fit

sans provocation sous prétexte qu'on y préparait des torpilles, ce qu était faux. Par une circulaire du 30 le chargé d'affaires de France a fait savoir à ses compatriotes que l'escadre révoltée allait bombarder la forteresse de Santa Cruz et a fait remarquer que si les batteries de terre faisaient feu et provoquaient une réponse, les projeectiles pourraient atteindre des quartiers voisins et qu'il serait alors nécessaire de prendre des mesures de sûreté pour leurs biens et leurs personnes. Par la même occasion le ministre anglais déclarait que les forces étrangères réunies avaient pris des précautions pour la protection de leurs compatriotes dans le cas où la ville serait abandonnée à l'anarchie et au pillage et désignait l'endroit où ils seraient protégés par les forces de l'escadre. Les batteries n'ont pas fait feu et il n'y a pas eu pillage. En la conférence du 2 octobre les mêmes représentants, moins celui de l'Allemagne et en plus celui des Etats-Unis d'Amérique, remirent une note au gouvernement communiquant que les commandants des forces navales respectives avaient déclaré au contre-amiral Mello que, s'il était nécessaire, ils s'opposeraient par la force à toute entreprise contre cette ville et invitant le gouvernement à lui retirer tout prétexte d'hostilités. Le gouvernement à répondu que S. E. le vice président voyait, avec plaisir cette intimation et retirerait tout prétexte. Mais peu après par une note du 4 ces diplomates ont dit que les commandants des forces navales voyaient avec étonnement qu'aucune mesure n'avait été prise dans le sens de la réponse du gouvernement et que, au contraire, celui-ci augmentait activement les batteries qui existaient déjà et en construisait d'autres; les mêmes commandants reitéraient par l'intermédiaire de leurs ministres leur demande pour que les canons fussent retirés des batteries. Le gouvernement a répondu que S. E. le vice président n'avait pas compris et ne pouvait pas comprendre qu'il était invité à retirer les canons; il démentait l'augmentation et la construction de nouvelles batteries; il voyait avec surprise le changement subit de résolutions qui paraissaient bien établies et que l'on pouvait interpréter ce changement, malgré leurs bonnes intentions, comme un soutien moral donné au chef de la révolte; que l'on allait donner des ordres pour que les canons fussent enlevés des batteries, et que le gouvernement laissait aux représentants et commandants la responsabilité des conséquences de leur conduite. Cette déclaration a été reçue avec satisfaction par les diplomates, lesquels cependant ont ajouté (note du 6) que les commandants étaient d'opinion que les batteries avaient toujours été le prétexte motivé d'un bombardement et maintenaient leur idée quant à l'augmentation des batteries existantes et quant à la construction de nouvelles; que l'attaque de la douane avait été éxécutée avant qu'ils n'aient pu communiquer au contre-amiral Mello la résolution du gouvernement; qu'ils continueraient à ne pas se mêler aux questions internes et qu'ils n'acceptaient que la responsabilité résultant de l'obligation de protéger les intérêts généraux de l'humanité, la vie et la propriété de leurs compatriotes. La forteresse de Villegagnon s'étant déclarée en faveur des révoltés, il a été décidé, comme il résulte des lettres du ministre anglais, qu'elle était comprise dans la convention antérieure et que par conséquent elle ne pouvait faire feu contre la ville. L'attention du gouvernement ayant été appelée sur l'usage d'un projecteur électrique établi sur la colline « da Gloria » il a été déclaré aux diplomates en note du 19 que ce projecteur était destiné au service de la police du port et qu'il n'aiderait pas les for-

teresses de la rade contre celle de Villegagnon. Comme ce dernier fort continuait a bombarder la ville, le gouvernement en a donné connaissance aux représentants qui déclarèrent que les commandants ne croyaient pas pouvoir intervenir de nouveau efficacement, parce qu'ils avaient vérifié que les provocations partaient tout autant de terre que du côté des insurgés; que les provocations de Villegagnon partaient des subalternes et qu'il était par conséquent difficile d'en empêcher la répétition. Par de fausses informations les commandants se sont persuadés que le gouvernement préparait des canons et des projectiles dans les arsenaux de la marine et de la guerre en leur semblant que cela donnerait lieu à des hostilités du côté des insurgés, et ils en informèrent leurs ministres. En réponse à la note verbale que les représentants ont donnée le 24 au ministère des affaires étrangères on a déclaré que cette nouvelle était inexacte et que S. E. le vice président était d'avis que les droits du gouvernement légal seraient singulièrement restreints au profit des insurgés, si on considérait ses moyens de défense comme dangereux. En conférence du 8 novembre le ministre des affaires étrangères a déclaré au ministre anglais que les révoltés continuaient à tirer sur la ville malgré ce qu'il avait été convenu. Peu de jours après, par une note verbale, les représentants ont communiqué que les commandants avaient examiné les plaintes que le gouvernement avait présentées au ministre anglais et qu'ils étaient d'avis que le feu qu'avaient fait sur la ville, la forteresse de Villegagnon et le cuirassé *Aquidaban* avait été provoqué par d'incessants coups de fusils de la part des troupes inexpérimentées qui stationnaient sur le littoral et que pour cela ils jugeaient inopportun rappeler le contre-amiral Mello au respect de ses compromis. Le gouvernement a répondu qu'il n'avait pas présenté des plaintes, mais donné simplement connaissance du procédé des révoltés. Le vice président a fait savoir qu'il respectait la conviction des commandants quant à la provocation des forces stationnées sur le littoral, mais qu'il ne comprenait pas comment ils pouvaient assurer que la feu de la forteresse de Villegagnon et de l'*Aquidaban* était provoqué par l'attaque de terre, quand eux-mêmes se trouvant placés au fond de la baie avaient la vue interceptée par l'île de Cobras; on a tiré en effett des coups de fusil, ce qui n'est pas contre les conventions, mais toujours pour des justes motifs; et les commandants ne pouvaient pas prétendre que les forces du littoral restent impassibles quand des imbarcations des révoltés s'en rapprochaient d'une manière provocatrice et hostile.

L'escadre étrangère continue éloignée au fond de la baie et indifférente au feu que les navires, la forteresse de Villegagnon et l'île de Cobras font contre la ville. Demandez à ce gouvernement s'il approuve un tel procédé.

Rio Janeiro, 18 décembre 1893.

14

NOTA VERBALE.

(comunicata dal Regio Ministro degli affari esteri al Ministro del Brasile in Roma il 30 dicembre 1893).

M. Regis de Oliveira a bien voulu communiquer au ministre royal des affaires étrangères une dépêche par laquelle M. le ministre des affaires étrangères de la république brésilienne demande à connaître l'avis du gouvernement du Roi au sujet de l'attitude que l'escadre étrangère réunie dans la baie de Rio de Janeiro, a adoptée en présence du fait que les navires insurgés, la forteresse de Villegagnon et l'île de Cobras, font feu contre la ville.

Le ministre des affaires étrangères de Sa Majesté le Roi s'empresse de porter à la connaissance de M. Regis de Oliveira que les commandants des navires italiens mouillés dans la baie de Rio de Janeiro, sont autorisés à procéder de commun accord avec les commandants des navires étrangers, pour tout ce qui regarde les moyens de garantir la sécurité des ressortissants respectifs.

Le gouvernement du Roi a la certitude que les commandants de l'escadre italienne continueront en ce qui les concerne à se conformer comme pour le passé aux instructions qui leur ont été données dans ce sens.

Rome, le 30 décembre 1893.

15

Il Regio Ministro in Rio Janeiro al Ministro degli affari esteri.

Rio de Janeiro, 31 dicembre 1893.
Ric. il 27 gennaio 1894.

Signor ministro,

I nostri rispettivi comandanti avendo recato a nostra conoscenza con nota del 26 corr., le informazioni da me riferite col mio rapporto del 28 corr. (1), i miei colleghi d'Inghilterra, degli Stati Uniti d'America, di Francia, di Portogallo ed io reputammo utile di comunicare al governo federale il tenore del carteggio scambiato fra i predetti comandanti ed il signor Saldanha da Gama. Nella nota che a tal uopo indirizzammo oggi a S. E. il signor Cassiano do Nascimento, ministro delle relazioni esteriori, avemmo cura di dichiarare che, secondo il parere dei nostri comandanti, la sorte di Rio de Janeiro rimane subordinata alla stretta osservanza dell'impegno assunto verso di noi dal governo federale di non mettere in batteria i cannoni nella città;

---

(1) V. doc. n. 11.

nè tralasciammo di esprimere nuovamente la nostra ferma fiducia che il governo federale continuerà a togliere, col suo contegno, al contr'ammiraglio Saldanha da Gama, ogni pretesto di bombardare Rio de Janeiro. Qualora però, contro ogni aspettazione, aggiungemmo, il bombardamento di quella città diventasse inevitabile a cagione di atti di provocazione, i rappresentanti delle potenze interessate dimanderebbero che ne fosse fatta notificazione almeno due giorni prima per porre in salvo i loro connazionali ed il materiale galleggiante in rada.

Coll' indirizzare rispettivamente al comandante le forze navali insorte nella baia ed al governo federale codeste analoghe comunicazioni, i comandanti e noi mirammo a stabilire con tutta precisione il presente stato di cose ed a lasciare la responsabilità di un eventuale bombardamento della capitale a carico di quello fra i due contendenti che assumesse la parte di provocatore.

TUGINI.

(*Annesso* I).

Les commandants supérieurs des forces navales de l'Italie, de l'Angleterre, de la France, des Etats Unis de l'Amérique et du Portugal ont l'honneur de porter à la connaisance du Corps diplomatique la lettre de Mr. Saldanha da Gama dans laquelle il annonce qu'il est decidè à bombarder Rio de Janeiro dans le cas où se verifieraient certains provocations des batteries qu'il assure exister sur les hauteurs de la ville dans l'île de *Bom Jesus*.

Ils ont également l'honneur de leur communiquer la réponse qu'ils ont cru devoir faire à Mr. le contr'amiral Saldanha da Gamma, ainsi que la note supplémentaire à laquelle Mr. le commandant des forces nevales autrichiennes a bien voulu s'associer.

Les commandants supérieurs croient de leur devoir de prier le Corps diplomatique de vouloir bien faire part au Gouvernement Brésilien des assertions contenues dans la lettre du contre-amiral Saldanha et de lui faire connaître qu'il leur serait impossible de maintenir l'attitude qu'ils ont prise dans cette question, dans le cas où le maréchal Peixoto aurait cessé de tenir les engagaments qu'il a pris de son coté.

26 décembre 1893.

Signés:

Le comm. Autrichien
Id. Etats Unis
Id. Français
Id. Portugais
Id. Anglais
Id. Italien Magnaghi.

(*Annesso* II).

I rappresentanti d'Italia, d'Inghilterra, degli Stati Uniti d'America, di Francia e del Portogallo a Sua Eccellenza il signor Cassiano di Nascimento, Ministro delle Relazioni Esteriori.

Le contr'amiral Saldanha da Gama a adressé le 23 courant à M. M. les commandants supérieur des forces navales étrangères en

rade une lettre par laquelle il leur annonce qu' il est décidé à bombarder la ville de Rio de Janeiro avec des canons de gros calibre, si des actes d'agression se produisent non-seulement des hauteurs de la dite ville, mais même de l'île de la baie, comme sons le nom de Ile du *Bom Jesus.*

« È notorio, écrit Mr. le contr'amiral Saldanha da Gama, que « todas as alturas que bordam a propria cidade estao guarnecidas de « batterias de canhôes.

« Naò foram respeitados os lugares sanctificados e de beneficio à « humanidade soffredosa. Està fortificado o morro do castello que do- « que domina okospital da Santa Casa de Misericordia ; nao o estao « menos o morro de San Bento e da Coneeiçao, o primeiro seu secular « e historico convento benedictino o segundo com o palacio episcopal; « finalmente tamben o està o morro do *Bom Jesus* a cujo ludo se ergue « o recolhimento para os nos os proprios invalidos de terra e mar. « Néstas condiçoes V. E. comprehenderà sem duvida, ha de ser dif- « ficil que a exquadra possa manter ate ao fin da condenda o pro- « mettido respeito pela cidade do Rio de Janeiro que passon de cidade « aberta, à ser una praça de guerra no sentido stricto do termo. Ao « primeiro tiro de canhao de qualquer desse ponts inclusive o *bom* « *Jesus* a esquadra responderà a aggrecao com a sua grossa arti- « glieria ».

Les commandants supérieurs des forces navales de l'Italie, de l'Angleterre, des Etats Unis d'Amèrique, de la France et du Portugal ont cru devoir répondre au contr'amiral Saldanha da Gama que les faits énumerés dans sa note ne sauraient constituer une provocation de nature à justifier la menace du bombardement de la ville de Rio de Janeiro, et que le feu des batteries établies au *Bom Jesus*, île de la baie complètement en dehors et éloignée de la ville, ne saurait être, considérée comme une des mesures de guerre dont le Gouvernement fédéral a pris l'engagement de s'abstenir. Les commandants ont, en couséquence, signifié au contr'amiral Saldanha da Gama que, pour le moment, ils entendent conserver dans la question du bombardement de la ville l'attitude qu' ils avaient prise vis-à-vis du contre-amiral de Mello par leur note du 1er octobre dernier.

Les commandants en transmettant aux représentants de l'Angleterre, de l'Italie, des Etats Unis d'Amérique, de la France et du Portugal les communications precitées, ont ajouté que par suite de la notification qu'ils viennent d'adresser au contr'amiral Saldanha da Gama, le sort de la ville de Rio de Janeiro demeure subordonné au strict respect de l'eugagement pris par le Gouvernement fédéral de ne pas mettre en batterie des canons dans la ville.

En conséquence, les représentants de l'Angleterre, de l'Italie, des Etats-Unis de l'Amérique, de la France ed du Portugal expriment de nouveau le ferme espoir que le Gouvernement fédéral continuera à ôter, par son attitude, à Mr. Saldanha da Gama tout prétexte de bombarder la ville de Rio de Janeiro. Dans les cas où contre toute attente, le bombardement deviendrait inévitable par le fait des provocations, les représentants des puissances précitées demanderaient qu'une notification préalable de deux jours au moins leur fût donnée pour assurer la sécurité de ceux de leurs nationaux qui habitent la ville, ainsi que de tout leur matériel flottaut en rade.

Petropoli, le 31 décembre 1893.

16

Il Ministro degli affari esteri al Ministro a Rio Janeiro.

(Telegramma).

Roma, il 5 gennaio 1894.

Il comandante della nave « Dogali » mi fa sapere per telegrafo che avendo il Governo Brasiliano, di nuovo fortificato alcuni punti della città di Rio, i comandanti dichiararono al Corpo diplomatico essere così cessato l'impegno di impedire il bombardamento. La S. V. prenderà, accordandosi coi suoi colleghi, la decisione che meglio convenga nell'interesse generale e in quello speciale della nostra colonia. Purtuttavia gradirei che, se è possibile, si ritentassero gli accordi del 1° ottobre per evitare ancora una volta il bombardamento della città.

BLANC.

17

Il R. Ministro a Rio Janeiro al Ministro degli affari esteri.

(Telegramma).

Rio Janeiro, 9 gennaio 1894.

Colla nostra nota due corrente colleghi ed io partecipammo a questo signor Ministro degli affari esteri comunicazione comandanti, di cui è cenno nel telegramma di V. E. in data del 5, domandando avviso preventivamente almeno due giorni in caso bombardamento. A questa nota Governo brasiliano non ha risposto. In una sua confidenziale del 5, Governo brasiliano ci dichiarò che, mantenendo impegno, non rinunzia al diritto di agire energicamente secondo le circostanze. In caso di questa azione energica ci avrebbe avvisati in tempo utile. In questo stato di cose, nuovo tentativo evitare bombardamento sarebbe senza risultato.

TUGINI.

18

Il R. Ministro in Rio Janeiro al Ministro degli affari esteri.

Rio Janeiro, 17 gennaio 1894.
Ric. il 14 febbraio.

Signor ministro,

Alla nota indirizzata a Sua Eccellenza il Ministro delle relazioni esteriori il 31 scorso dicembre dai rappresentanti d'Italia, d'Inghilterra, degli Stati Uniti d'America, di Francia e di Portogallo Sua Eccellenza il signor do Nascimento rispose con nota del 5 corrente.

Da questa comunicazione risulta che il Governo federale respinge l'accusa di esser venuto meno all'impegno di non porre in batteria i cannoni nella città, come afferma il contr' ammiraglio Saldanha da Gama. A parere del signor do Nascimento, questo impegno è rispettato; ma, aggiunge il ministro brasiliano, il Governo federale non rinunciò per questo al diritto di prepararsi ad agire energicamente contro gl' insorti, secondo le circostanze. Qualora si presentasse il caso di un'azione energica, non di provocazione, da parte sua, il Governo ci avrebbe avvertito in tempo utile.

Prima che ci giungesse questa risposta noi avevamo indirizzato al Governo federale un'altra comunicazione, in data del 2 corrente, in seguito alle notizie *positive ed autentiche* trasmesseci dai nostri rispettivi comandanti circa il collocamento dei cannoni in batteria sulle alture di Rio de Janeiro.

Noi partecipammo al signor do Nascimento che i nostri comandanti consideravano l'atto del Governo di avere armato di cannoni le batterie sul « Morro del Castello » come una infrazione all'accordo, a cui lo stesso Governo federale aveva fatto adesione il 5 di ottobre scorso, attesochè quell'atto imprimeva alla città di Rio de Janeiro il carattere di città fortificata. Per tal modo i comandanti si dichiaravano sciolti dall'obbligo di mantenere il contegno da essi adottato verso il contr'ammiraglio de Mello con la loro comunicazione del 1° ottobre e verso il contr' ammiraglio Saldanha da Gama con l'altro del 25 scorso dicembre. Anche a richiesta dei comandanti, cui questa volta si associò pure il comandante austro-ungarico, i miei colleghi ed io reputammo esser giunto ora il momento di chiedere al governo brasiliano, in modo diretto e formale, un preavviso di almeno 48 ore per permettere ai nostri rispettivi connazionali stabiliti in Rio de Janeiro ed ai bastimenti esteri in rada di porsi al sicuro, qualora le batterie sulle alture dovessero far fuoco sugl' insorti.

Col suo telegramma del 5 corrente Vostra Eccellenza, riferendosi a quanto aveva telegrafato il comandante della regia nave *Dogali* circa le fortificazioni delle colline di Rio de Janeiro, mi manifestò il desiderio che si ritentassero possibilmente gli accordi presi già il 1° ottobre per evitare il bombardamento di questa capitale. Ma specialmente dopo le informazioni forniteci dai nostri rispettivi comandanti e comunicate al Governo federale con la nostra nota del 2 corrente, i miei colleghi d'Inghilterra, degli Stati Uniti d'America, di Francia, di Portogallo ed io considerammo che, nelle attuali circostanze, ogni nostro tentativo per evitare il bombardamento di Rio de Janeiro sarebbe rimasto infruttuoso.

In questa estrema congiuntura, a meno di essere autorizzati ad intervenire con la forza, i nostri comandanti debbono astenersi da ogni azione.

TUGINI.

19

Il R. Ambasciatore in Washington al Ministro degli affari esteri.

Washington, 26 gennaio 1894.
Ric. il 10 febbraio

Signor ministro,

La voce sparsa in questi giorni che tanto il Governo come gli insorti brasiliani avessero fatto uffici presso il gabinetto di Washington per permettere all'ammiraglio Benham, comandante la squadra degli Stati Uniti a Rio Janeiro, di agire come arbitro o mediatore nella presente guerra civile, è stata smentita dal dipartimento di Stato e da quello della marina.

Confermandomi ieri tale smentita, il ministro della marina mi faceva osservare che, d'altronde, una dimanda di arbitraggio sarebbe fuori luogo, e che in quanto ad una dimanda eventuale di mediazione, dovrebbesi previamente sapere da chi essa sarebbe formulata, sotto quali condizioni, ed in quali circostanze.

FAVA.

P. S. Il segretario di Stato mi ha detto or ora che in seguito alla pretesa dell'ammiraglio da Gama di far riconoscere il blocco di Rio, l'ammiraglio Benham ha ricevuto istruzioni d'ignorare ogni blocco eventuale che potesse recar pregiudizio agli interessi commerciali degli Stati Uniti.

FAVA.

20

Il R. Ambasciatore in Washington al Ministro degli affari esteri.

Washington, 1° febbraio 1894.
Ric. il 14.

Signor Ministro,

Il contegno dell'ammiraglio Benham rispetto alle esigenze degli insorti brasiliani di essere considerati come belligeranti e di far riconoscere il blocco di Rio, è stato perfettamente conforme alle istruzioni generali impartitegli dal Gabinetto di Washington di proteggere gl' interessi commerciali degli Stati Uniti. Ciò risulta dai rapporti telegrafici del Ministro degli Stati Uniti a Rio e dell'ammiraglio Benham, fatti pubblicare stasera da questo Governo, relativi all'incidente colà occorso di due bastimenti mercantili nord-americani, ai quali gl' insorti volevano impedire di fare operazioni di commercio. L'efficace protezione accordata dall'ammiraglio Benham ai detti due bastimenti venne interamente approvata dal segretario di Stato e dal suo collega della marina. Riassumo brevemente gli argomenti di questi giornali ufficiosi a favore dell'attitudine adottata dal governo di fronte agli avvenimenti del Brasile.

« La lotta scoppiata nel Brasile non è che una insurrezione contro il Governo stabilito, e non già una guerra fra due potenze. Questa distinzione è di una importanza capitale per definire esattamente i diritti ed i doveri degli Stati Uniti e delle altre potenze estere.

« Se le due parti contendenti fossero riconosciute come belligeranti e vi esistesse uno stato di guerra, i doveri di una stretta neutralità incomberebbero agli Stati Uniti. In tal caso gl' insorti avrebbero il diritto di visitare i bastimenti mercantili nord-americani in alto mare, e quello di sequestrare ogni bastimento con contrabbando di guerra. Essi avrebbero il diritto di bloccare i porti brasiliani, e di tirare sopra ogni bastimento, debitamente avvertito, che tentasse di rompere il blocco. Il commercio nord-americano col Brasile, sarebbe allora soggetto alle leggi di guerra.

« Ma gli insorti brasiliani non hanno un tal diritto per la semplice ragione che essi non sono riconosciuti come belligeranti. Essi non hanno il diritto di stabilire blocchi contro la marina degli Stati Uniti, o di molestare nessun bastimento mercantile della marina stessa che desiderasse approdare o partire dai porti brasiliani. In una parola essi non hanno il diritto di attraversare lo scambio commerciale fatto col Brasile sotto la bandiera nord-americana.

« Fino a che i diritti e gl' interessi degli Stati Uniti non sono nè violati, nè minacciati, il Governo di Washington non ha motivi di intervenire nel conflitto brasiliano, e spetta alle parti interessate di comporre le dispute fra di loro. Il caso però è differente quando la vita, la proprietà e gl' interessi nord-americani sono minacciati di violazione delle leggi internazionali e dei diritti delle nazioni. È allora diritto e dovere del Governo federale di proteggere la bandiera ed i cittadini degli Stati Uniti.

« Tale sembra essere il caso avvenuto a Rio, dove l'ammiraglio Benham, dopo di aver prevenuto il da Gama di non molestare i bastimenti della sua nazione, lo ha costretto con la forza a desistere. Il diritto dell'ammiraglio americano nel fare ciò era tanto chiaro come era legittimo il suo diritto di tirare sopra un pirata, o sopra un *mob* che attaccasse la bandiera nord-americana ».

Fava.

21

Il R. Ministro a Rio Janeiro al R. Ministro degli affari esteri.

(*Telegramma*),

Rio Janeiro, 2 febbraio 1894.

La situazione di questa baia rimane immutata; però mi si assicura positivamente federalisti aver occupato Paranà; minacciare San Paolo. Miei colleghi inglese, tedesco pensano con me col riconoscere contrammiraglio Saldanha come belligerante, si eviterebbe impiego forza.

Essi telegrafarono in questo senso al Governo loro.

Tugini.

22

Il R. Ministro in Rio Janeiro al Ministro degli affari esteri.

Rio de Janeiro, 4 febbraio 1894.
Ric. il 5 marzo.

Signor ministro,

A richiesta del comandante delle forze inglesi il contrammiraglio nord-americano, signor Benham, convocò il 26 gennaio scorso i comandanti delle altre forze navali estere in questa rada per decidere sulla risposta da dare al contr'ammiraglio Saldanha da Gama, il quale aveva impedito lo sbarco a quattro bastimenti inglesi carichi di carbone, allegando essere il carbone contrabbando da guerra. Analoga lagnanza mosse pure il comandante delle forze navali tedesche nell' interesse di un bastimento tedesco.

La pretesa del contr'ammiraglio insorto non poteva ammettersi, attesochè i rivoltosi, non essendo belligeranti, non hanno neppure il diritto d'impedire il traffico delle merci considerate contrabbando di guerra. D'altra parte, non essendo i comandanti autorizzati ad impiegare la forza per mantener libero il traffico contro le pretese degl'insorti, il contr'ammiraglio nord-americano propose ai comandanti di consultare i rispettivi governi e di farsi autorizzare ad usare la forza per proteggare il traffico estero contro queste nuove molestie degl'insorti.

Ora sulla questione dell'impiego della forza era nota ai comandanti italiano, inglese, francese, portoghese e tedesco la ritrosia dei rispettivi governi, in vista delle conseguenze che codesto impiego avrebbe tratto seco.

Un'azione di coercizione effettiva contro gli insorti da parte delle forze navali estere avrebbe avuto per effetto di distruggere le navi insorte; ciò che avrebbe costituito un atto d'intervento indebito nella lotta civile.

Per intendersi sul da fare, il ministro inglese, nostro decano, convocò ad una conferenza il 27 gennaio il ministro degli Stati Uniti d'America l'incaricato d'affari di Francia e di Portogallo e me, che avevamo fin qui agito sempre d'accordo.

Il rappresentante della Germania, quantunque a parte dello scopo di questa nostra conferenza, non intervenne, perchè egli continua ad astenersi da ogni azione collettiva.

Parve a noi che la domanda per l'impiego della forza contro gl'insorti non dovrebbe rivolgersi ai nostri Governi, se non dopo che ci risultasse avere i comandanti esauriti tutti i mezzi conciliativi presso il contr'ammiraglio Saldanha per farlo desistere dalle sue nuove molestie. Non si dovrebbe ricorrere alla forza se non *in extremis;* ed anche in questa estrema eventualità, noi avremmo dovuto esaminare se non fosse, forse, il caso di chiedere ad un tempo ai nostri governi la facoltà di riconoscere nel contr'ammiraglio Saldanha da Gama, la qualità di belligerante, perchè, regolarizzata a tal modo la posizione delle forze insorte di fronte al diritto delle genti, le potenze estere avrebbero potuto agire senza preoccuparsi di altre considerazioni, qualora gli insorti trasgredissero i doveri inerenti al belligerante. Ciò che pel momento ci sembrava opportuno di fare era di rinnovare al contr'ammiraglio Saldanha la dichiarazione fatta dai comandanti al contr'ammiraglio de Mello con la loro nota del 6 novembre e con la quale gli si negava il diritto di molestare il commercio estero.

Tugini.

23

Il R. Ministro in Rio Janeiro al Ministro degli affari esteri.

Rio de Janeiro, 4 febbraio 1894.
Ric. il 5 marzo.

Signor ministro,

L' indomani della riunione di cui rendo conto nel mio rapporto precedente, cioè il 28 gennaio, il contr'ammiraglio nord-americano informò i comandanti delle forze navali estere di quanto segue. Avendo gl'insorti fatto fuoco, di proposito deliberato, su alcuni bastimenti mercantili americani per opporsi al loro sbarco al littorale di Rio de Janeiro, il signor Benham aveva intimato all'ammiraglio Saldanha con lettera del 27 di far cessare immediatamente codeste molestie, e di informarlo se tale ordine fosse stato impartito. Non avendo ricevuto risposta dal signor Saldanha il 28, il signor Benham aveva risoluto di far scortare l'indomani dalle sue forze i bastimenti americani sino al littorale e di rispondere al fuoco degli insorti, se questi tirassero su quei bastimenti. E difatti il 29 gennaio gl'insorti vedendo che il bastimento americano *Agate* si dirigeva verso la banchina, fecero fuoco. A questo fuoco rispose la nave da guerra americana *Detroit*, prima a polvere secca, poi a palla, contro la nave insorta *Trajan.* Le altre navi da guerra americane erano in assetto di combattimento, e si mantennero in moto tutta la giornata. Di fronte a codesto apparato bellicoso, gl'insorti, non solo non replicarono, ma lasciarono che il bastimento *Agate* approdasse alla banchina e sbarcasse tranquillamente il suo carico. L'umiliazione non poteva essere maggiore per le forze insorte che, dinanzi la città di Rio de Janeiro e sotto gli occhi del maresciallo Peixoto, furono costrette a cedere alla flotta straniera. Il comandante della regia nave *Dogali*, come pure gli altri comandanti esteri, tennero anch'essi i fuochi accesi durante quel giorno, per il caso che gl'insorti tentassero un'azione disperata contro le navi nord-americane.

TUGINI.

24

Il R. Ministro in Rio Janeiro al Ministro degli affari esteri.

Rio Janeiro, 6 febbraio 1894.
Ric. il 5 marzo.

Signor ministro,

Il contrammiraglio Saldanha da Gama indirizzò, il 31 gennaio scorso, ai comandanti delle forze navali estere in questa rada una nota intesa ad ottenere che le potenze riconoscano come belligeranti le forze rivoltose brasiliane. Informai di ciò Vostra Eccellenza col mio telegramma del 3 corrente.

Il contrammiraglio Saldanha da Gama fa notare che la continuazione dello stato d'assedio, prolungato per l'ottava volta, dimostra la impotenza del governo del maresciallo Peixoto a domare la rivoluzione di questo porto, impotenza che tende ad aggravarsi in seguito al progredire delle forze insorte. Queste, oggi, dominano le campagne di Rio Grande do Sul, hanno occupato gli Stati di Santa Caterina e di Paranà ed han già posto piede nello Stato di San Paulo.

È difficile accertare con obbiettiva sicurezza il vero stato delle cose nei varii Stati dell'Unione, e specialmente negli Stati del Sud ove ferve e donde si propaga la rivoluzione. Mancano da cinque mesi le regolari comunicazioni postali e telegrafiche con questa capitale; e per lo stato d'assedio, da cinque mesi, la stampa, come ogni altra pubblica manifestazione di sentimenti, si può dire quasi abolita. Ma non v'ha dubbio che la rivoluzione ha guadagnato terreno da per tutto. Nello Stato di Rio Grande, benchè ivi si mantenga tuttora al potere il dottor Castilhos, il governo esiste solo di nome e grande è lo scompiglio nell'amministrazione; nè le leggi nè le autorità fanno più sentire la loro azione, perchè le esigenze della difesa assorbono ogni attività. Nello Stato di San Paulo, come mi si riferisce, i federalisti continuano ad avanzarsi verso quella capitale. Quanto alla capitale federale, benchè essa finora non sia stata turbata da disordini o da sommosse, non si può negare che in essa covi oggi un'agitazione, che però non si manifesta ancora con atti di violenza.

In questi ultimi giorni riuscì alle autorità di sventare una rivolta militare presso una parte delle truppe qui stanziate, rivolta che, a quanto dicesi, avrebbe dovuto suscitare una sollevazione generale in Rio de Janeiro. Le forze navali insorte che dovevano cooperare a questa rivolta si mantennero, durante quei giorni, sempre in movimento nella baia ed in prossimità del littorale. Ma, per denuncia di un ufficiale complice nella congiura, questa abortì completamente. Furono in quell'occasione arrestati 28 ufficiali dell'esercito, come pure fu improvvisamente destituito il comandante supremo delle forze legali stanziate nella vicina Niteroy.

Le lagrimevoli condizioni economiche nella capitale, dovute all'inceppamento degli affari, e le molestie della polizia, contribuiscono direttamente ad accrescere il malcontento generale, che si accentua sovratutto presso queste colonie straniere.

Eccettuato il ministro degli Stati Uniti, gli altri miei colleghi, specialmente il ministro d'Inghilterra e gl'incaricati d'affari di Francia e di Germania insieme a me, reputiamo che, di fronte ai progressi del movimento rivoluzionario nei varii Stati dell'Unione, si potrebbe forse riconoscere le forze insorte come belligeranti. Ma qualora i nostri rispettivi governi fossero proclivi ad effettuare un simile riconoscimento, sarà prudente, così dissi al mio collega inglese, di non darvi seguito prima di esserci assicurati con maggior certezza della realtà dei progressi fatti dalla rivoluzione negli Stati dell'Unione.

TUGINI.

25

Il R. Ambasciatore a Londra al Ministro degli affari esteri.

(Telegramma)

Londra, 7 febbraio 1894.

Lord Rosebery mi ha detto, che avendo saputo che gli Stati Uniti dell'America del Nord non intendono per ora riconoscere gli insorti brasiliani come belligeranti, e non risultando che un governo di fatto sia stato costituito dagli insorti, crede che il riconoscimento a questi ultimi della qualità anzidetta non sarebbe nè politicamente opportuna, nè regolare dal punto di vista giuridico.

TORNIELLI.

26

Il Ministro degli affari esteri al R. Ambasciatore a Londra.

(*Telegramma*).

Roma, 7 febbraio 1894.

Precedentemente avevo personalmente espresso all'incaricato d'affari di Germania ed al ministro degli Stati Uniti opinione analoga a quella ora espressa da Lord Rosebery, alla quale ci associamo ormai formalmente circa situazione di diritto degli insorti brasiliani.

BLANC.

27

Il Ministro degli affari esteri al R. Ambasciatore in Londra.

Roma, addì 22 febbraio 1894.

Signor ambasciatore,

Le riassumo, qui appresso, per sua informazione, lo stato delle cose, per ciò che si riferisce alla questione del riconoscimento come belligeranti degli insorti brasiliani.

Il contr'ammiraglio Saldanha, con nota del 24 dicembre ultimo scorso, diretta ai comandanti delle flotte estere, rinnovò la domanda, già precedentemente fatta dal contr'ammiraglio De Mello, che gli fosse riconosciuta la qualità di belligerante, fondandosi sulle simpatie del pubblico per la causa della rivoluzione, sullo stato d'assedio pro-

rogato per la quinta volta nella maggior parte degli Stati del Brasile, e sui progressi delle forze insorte di terra e di mare, senza però accennare menomamente al governo provvisorio di Desterro.

Sulla considerazione però che, nel fatto, la situazione politica e militare al Brasile conservavasi immutata, il Regio ministro a Rio e i colleghi di lui credettero opportuno di attenersi alle istruzioni già da tempo loro impartite dai rispettivi governi, e di continuare nel contegno di assoluta astensione fino a quel momento serbato; tanto che della comunicazione del Da Gama non fu neanche segnata ricevuta.

Senonchè, posteriormente, il comandante della flotta degli Stati Uniti, avendo impiegato la forza contro gl'insorti per proteggere due bastimenti mercantili americani, cui si voleva impedire dagl'insorti di fare operazioni di commercio, il Regio ministro a Rio faceva rilevare che i comandanti italiano, inglese e germanico, i quali non sono autorizzati a fare altrettanto, sembravano perciò stesso in una posizione d'inferiorità rispetto alla flotta nord-americana. È noto, e risulta da pubblicazioni di fonte ufficiale, che il contegno dell'ammiraglio nord-americano è stato perfettamente conforme alle istruzioni generali impartitegli dal gabinetto di Washington. I rappresentanti d'Italia, di Germania e d'Inghilterra, pertanto, stimando che potesse essere giunto il momento di riconoscere il contrammiraglio Saldanha come belligerante, per evitare l'impiego della forza contro gl'insorti, ciò che al Brasile avrebbe fatto sfavorevole impressione, chiesero istruzioni ai loro rispettivi governi.

Per mia parte, in un colloquio che, sulle cose del Brasile, ebbi con l'incaricato d'affari di Germania e con il ministro degli Stati Uniti, non avevo esitato a manifestare un'opinione contraria al riconoscimento degli insorti brasiliani come belligeranti.

Ciò nondimeno desideravo conoscere quali, in ordine a tale questione, fossero il pensiero e gli intendimenti specialmente dell'Inghilterra e della Germania.

Mi rivolsi a tal uopo all'Eccellenza Vostra e al conte Lanza.

Secondo Ella mi riferisce, lord Rosebery le ha espresso, intorno alla situazione di diritto degli insorti brasiliani, parere analogo al nostro. Egli, infatti, le ha dichiarato che il riconoscimento agli insorti brasiliani della qualità di belligeranti non è, in questo momento, nè politicamente opportuno, nè regolare dal punto di vista del diritto internazionale, poichè da una parte gli Stati Uniti dell'America del Nord non intendono, per ora, aderire alla domanda del contr'ammiraglio Da Gama, e sembra anzi abbiano più o meno sposato la causa del governo federale, dall'altra non risulta che un vero e proprio governo di fatto sia stato costituito dagli insorti.

Il governo del Re si associa pienamente al modo di vedere del gabinetto di Londra.

Il governo germanico, invece, non si è pronunziato sulla questione in una maniera decisiva.

L'ambasciatore di Francia è venuto a domandarmi il nostro parere, ed io mi sono espresso con lui come già avevo fatto coll'incaricato d'affari di Germania.

Blanc.

28

Il Ministro degli affari esteri al R. Ambasciatore in Berlino.

Roma, 23 febbraio 1894.

Signor ambasciatore,

Mi riferisco alla recente corrispondenza telegrafica sulle cose del Brasile.

Acciocchè ne rimanga traccia nel carteggio con codesta Regia ambasciata, credo opportuno comunicare a Vostra Eccellenza l'unita copia di dispaccio diretta al conte Tornielli (1), nel quale trovasi riassunto ciò che riguarda la questione del riconoscimento della qualità di belligeranti invocato dagli insorti brasiliani.

BLANC.

29

Il Ministro degli affari esteri al Regio Ministro a Rio Janeiro.

(Telegramma).

Roma, 9 marzo 1894.

In ordine al passo fatto dal contr'ammiraglio Saldanha da Gama col rinnovare ai comandanti delle forze navali estere la domanda intesa ad ottenere, da parte delle potenze, il riconoscimento degli insorti brasiliani come belligeranti, non esitai a manifestare senza ritardo, una opinione contraria all'invocato riconoscimento.

Mi risultò in seguito che neppure il Gabinetto di Londra riteneva, in quel momento, nè politicamente opportuno, nè regolare dal punto di vista del diritto internazionale, il riconoscimento agli insorti brasiliani della qualità di belligeranti.

Non mi resta che a rinnovarle le istruzioni già da tempo impartite.

BLANC.

30

Il Regio Ministro in Rio Janeiro al Ministro degli affari esteri.

(Telegramma).

Rio Janeiro, 11 marzo 1894.

Questo ministro degli affari esteri con telegramma di quest'oggi 11 marzo, ha annunziato al Corpo diplomatico che, pel principio delle operazioni contro gli insorti nella baia di Rio Janeiro è fissato un termine di 48 ore a contare dal mezzogiorno di quest'oggi.

TUGINI.

---

(1) V. doc. n. 27.

31

Il Regio Ministro a Rio Janeiro al Ministro degli affari esteri.

(*Telegramma.*)

Rio, 14 marzo 1894.

Non avendo il Governo Brasiliano accettata la capitolazione, gli insorti si arresero a discrezione.

Contrammiraglio Saldhana e i suoi ufficiali si rifugiarono a bordo nave da guerra estera.

TUGINI.

32

Il Regio Ministro a Rio Janeiro al Ministro degli affari esteri.

(*Telegramma*).

Rio, 17 marzo 1894.

Insorti essendo tutti rifugiati sulle due navi da guerra portoghesi, il Governo brasiliano ne chiede la consegna immediata considerandoli come delinquenti militari e pretende impedire l'uscita dalla baja delle due navi portoghesi.

L'incaricato di affari di Portogallo invoca contro questa esigenza l'appoggio delle Legazioni d'Italia e degli Stati Uniti.

TUGINI.

33

Il Ministro degli affari esteri al Regio Ministro a Rio.

(*Telegramma*).

Roma, 19 marzo 1894.

Stabilisca intelligenze speciali colla Legazione degli Stati Uniti, perchè la repubblica vittoriosa accolga consigli d'umanità, e rispetti l'asilo dei rifugiati non colpevoli di reati comuni.

BLANC.

34

Il Regio Ministro a Rio al Ministro degli affari esteri.

(*Telegramma*).

Rio, 20 marzo 1894.

Il Governo brasiliano lasciò partire le navi da guerra portoghesi colla condizione che i rifugiati rimangano a bordo fino a che non sia stata risoluta la questione fra i due Governi.

TUGINI.

35

Il Regio Ministro in Rio Janeiro al Ministro degli affari esteri.

Petropoli, 24 marzo 1894.
Ric. il 24 aprile.

Signor ministro,

La squadra del Governo, che da tanto tempo era attesa da Bahia, giunse finalmente nei primi giorni di questo mese nei pressi della baia di Rio de Janeiro. Era composta di una diecina di bastimenti armati in guerra, fra cui cinque torpediniere; ancorò fuori la baia, ove entrò soltanto il 13, giorno fissato per il combattimento che, del resto come narrerò più oltre, non ebbe luogo.

Durante il tempo che la squadra governativa ancorò fuori la baia, tanto le fortezze, quanto le navi insorte cessarono quasi del tutto dal far fuoco, e non risposero neppure ai tiri di cannone delle fortezze del Governo. Frattanto la popolazione della capitale, prevedendo prossimo il giorno della decisione, fu invasa dallo spavento, poichè si temeva che il combattimento fra gl'insorti e le forze legali di mare e di terra cominciasse senza che si lasciasse tempo agli abitanti di abbandonare la città.

Per ciò che concerne la nostra colonia, rinnovai in quei giorni per mezzo dei notabili l'assicurazione che, qualora il Governo brasiliano dovesse far fuoco colle batterie poste sulle colline della capitale, non mancherebbe di darci in tempo utile un preavviso sufficiente per porre al sicuro gli stranieri.

E difatti il giorno 11 corrente, come telegrafai a Vostra Eccellenza lo stesso giorno, il ministro delle relazioni esteriori indirizzò al Corpo diplomatico un telegramma, giunto a Petropoli alle 2 pom. annunziandoci che in vista delle operazioni contro gl'insorti nella baia di Rio de Janeiro era concesso un termine di 48 ore a contare da mezzogiorno dello stesso giorno 11. Da parte mia, l'11 stesso, per mezzo del Regio consolato in Rio de Janeiro, feci tosto notificare quanto precede alla nostra colonia, aggiungendo essere imminente il pericolo del bombardamento della capitale. Nel medesimo tempo il ministro d'Inghilterra, nostro decano, convocò i rappresentanti d'Italia, degli Stati Uniti d'America, della Francia e del Portogallo per otte-

nere dal Governo federale una proroga di 24 ore del termine concesso agli abitanti di uscire dalla città.

Con telegramma del 12, giunto al nostro decano nelle ore pomeridiane del 13, il signor do Nascimento ci informò che il vice-presidente della Repubblica aveva prorogato di tre ore il termine precedentemente concesso, tanto che le operazioni invece di mezzogiorno, sarebbero cominciate alle 3 del 13. Non si ebbe tempo di annunziare al pubblico questa proroga di tre ore; se non che la popolazione aveva avuto tempo sino al mezzogiorno del 13 di uscire dall'abitato: e, fra gli altri, i nostri connazionali potettero porsi in salvo nei dintorni della capitale senza inconvenienti di sorta.

Il bombardamento non si è verificato. E difatti il conte di Paraty, incaricato d'affari di Portogallo, mi partecipò il 12 corrente che il contr'ammiraglio Saldanha da Gama si era rivolto al comandantedelle forze navali portoghesi in rada pregandolo di proporre al vice-presidente della Repubblica la seguente capitolazione: ritiro di Saldanha e dei suoi ufficiali all'estero sotto la protezione del Governo portoghese: garenzia per la vita dei marinai e soldati; consegna dei forti e delle navi insorte nella baia nello stato in cui si trovavano; consegna dei prigionieri. Unisco qui copia del testo della capitolazione, proposta dal contr'ammiraglio Saldanha.

Il vice-presidente della Repubblica non accolse la capitolazione, in quanto che gli era noto che le forze della rivoluzione sotto il comando del contr'ammiraglio Saldanha non erano più in grado di resistere. Ed il mattino del 13 corrente, prima del termine fissato per il principio delle ostilità, il contr'ammiraglio Saldanha coi suoi ufficiali e con circa 500 marinai e soldati abbandonarono le fortezze e le navi e si rifugiarono tutti a bordo delle due corvette portoghesi *Mindello* e *Albuquerque*.

Nel pomeriggio, mentre la squadra del governo faceva la sua entrata nella baia, le artiglierie poste sulle colline della città annunziarono coi loro fuochi di gioia che il governo legale aveva trionfato della rivoluzione nella baia. Le forze del governo s'impadronirono quindi senza combattimento della fortezza di Villegagnon, dell'isola dei *Serpenti*, dell'isola *das Euxadas*, nonchè degli altri isolotti e di tutti i bastimenti degli insorti. Scongiurato così il pericolo del bombardamento di Rio de Janeiro, la popolazione fece la sera stessa del 13 ritorno alle proprie abitazioni, lieta di non aver sofferto alcun grave danno nei suoi averi.

Oggi, benchè rattristata per la febbre gialla, la capitale ha ripreso l'aspetto consueto dei giorni di tranquillità; e malgrado che continuino le preoccupazioni circa la situazione generale del paese, la popolazione laboriosa di Rio de Janeiro è ritornata alle sue ordinarie occupazioni; l'attività commerciale comincia già a ridestarsi e si spera che il movimento della navigazione in questo porto ritornerà presto a ripristinarsi e a dar vita agli scambi coll'estero.

TUGINI.

36

Il R. Ministro in Rio Janeiro al Ministro degli affari esteri.

Petropoli, 26 marzo 1894.
Ric. il 22 aprile.

Signor ministro,

Appena si ebbe notizia del rifugio degli insorti a bordo delle navi da guerra portoghesi, il governo federale chiese l'immediata consegna dei rifugiati che, a parer suo, erano da considerarsi delinquenti militari e quindi sottoposti alle corti marziali. Il conte di Paraty, incaricato d'affari del Portogallo, osservò che gl'insorti, protetti dalla bandiera del suo paese, non potevano essere rilasciati al governo brasiliano. Contestando la legittimità della applicazione, in questo caso, del diritto d'asilo, questo ministro delle relazioni esteriori pretendeva, così ci aveva riferito il conte di Paraty, impedire l'uscita delle due navi portoghesi dalla baia. Nel riferire al mio collega inglese quanto precede, il signor di Paraty lo pregò di appoggiarlo insieme ai colleghi d'Italia, di Austria-Ungheria, di Francia, di Germania e degli Stati Uniti d'America presso il governo federale. Col mio telegramma del 17 corrente recai questa notizia a conoscenza dell'Eccellenza Vostra. In questo frattempo un'agitazione si era prodotta presso il pubblico che, eccitato dal partito militare, manifestò il suo malumore contro i portoghesi qui residenti e lo stesso incaricato d'affari portoghese, con stampati affissi per la città. In seguito a nuove pratiche del conte di Paraty, il quale fece pure valere ragioni d'indole sanitaria per la uscita delle navi, queste lasciarono la baia colla condizione che i rifugiati rimarrebbero a bordo sino a che non fosse risoluta la questione sul diritto d'asilo, che si discuteva direttamente a Lisbona fra i due governi, come appare dal mio telegramma del 20 corrente. Il conte di Paraty rettificò più tardi codeste notizie nel senso che il governo brasiliano non aveva preteso d'impedire l'uscita delle due navi; non si era convenuta alcuna condizione, soltanto era stato inteso che le navi sarebbero uscite e che gl'insorti non sarebbero sbarcati fino a tanto che non fosse decisa la questione a Lisbona. Non si era dunque preteso dai brasiliani di trattenere le navi portoghesi, ciò che, come si era dapprima affermato, faceva supporre una situazione gravissima. Il governo brasiliano si era invece limitato a trattare la questione col gabinetto di Lisbona, nè aveva fatto difficoltà all'allontanamento delle navi dalla baia.

Col suo telegramma del 19, giuntomi il 21 corrente, Vostra Eccellenza mi commise di procurare, in intelligenza speciale colla legazione degli Stati Uniti d'America, che la repubblica vittoriosa accogliesse consigli d'umanità verso i rifugiati e rispettasse l'asilo per gli insorti che non fossero colpevoli di reati comuni. Evidentemente queste istruzioni si riferivano alla situazione quale era stata indicata col mio telegramma del 19 e prima che le pervenisse il mio telegramma del 20, col quale riferivo che le navi erano uscite e che trattative dirette erano in corso a Lisbona fra i due governi per definire la questione.

Ebbi cura frattanto d'intendermi specialmente col signor Thompson, ministro nord-americano, il quale mi confidò che non avendogli il suo governo ancora impartito istruzioni in proposito, egli doveva per ora astenersi da ogni passo. Pensava però che circa l'asilo accordato dai

portoghesi e circa la questione di principio, il governo nord-americano non poteva avere diversa opinione dalla nostra. Non mancai di far comprendere al signor Thompson che era mio desiderio di agire in intelligenza speciale con lui in questa questione e che esprimevo la speranza, che ove fosse il caso di adoperare i nostri buoni uffici presso il governo brasiliano insieme agli altri colleghi, egli riceverebbe istruzioni analoghe alle mie. Il signor Thompson mi promise che mi avrebbe ben volentieri informato delle istruzioni che riceverebbe e che era lieto di poter agire d'accordo con me nel senso da me indicato.

Gl'incaricati d'affari d'Austria-Ungheria e di Francia (quello di Germania non aveva istruzione), mi parteciparono che i loro rispettivi governi avevano manifestato modo di vedere identico al nostro ed a quello del governo inglese.

Il governo britannico, che era stato invitato dal governo federale, per mezzo dell'inviato brasiliano in Londra, ad appoggiare presso il gabinetto di Lisbona la domanda di consegna dei rifugiati, si rifiutò di farlo, dichiarando che se gl'insorti si fossero rifugiati a bordo di una nave da guerra inglese, il governo della Regina non li avrebbe consegnati al governo federale. Lord Kimberley autorizzò quindi il signor Nighdham a ripetere al signor do Nascimento quanto precede ed a raccomandargli di non insistere sulla consegna, potendo ciò dar luogo a complicate corrispondenze col governo inglese e con gli altri.

TUGINI.

37

Il Ministro degli affari esteri al Regio Ministro in Rio Janeiro.

(*Telegramma*).

Roma, 27 marzo 1894.

Appoggi con collega inglese proposta portoghese circa rifugiati su navi portoghesi.

BLANC.

38

Il R. Ministro in Lisbona al Ministro degli affari esteri.

Lisbona, 30 marzo 1894.
Ric. il 4 aprile.

Signor ministro,

In ordine alle difficoltà insorte tra questo Governo e quello del Brasile per l'asilo accordato a bordo delle navi da guerra *Mindello* e *Alfonso de Albuquerque* all'ammiraglio Saldanha da Gama e agli altri

ufficiali che presero parte alla ribellione brasiliana, questo signor ministro per gli affari esteri mi accennò che l'incaricato d'affari portoghese in Roma aveva ricevuto l'ordine di sollecitare l'appoggio del regio Governo per riuscire ad appianare più facilmente le sovra accennate difficoltà. Il signor Hintze Ribeiro soggiunse che sarebbe stato atto inumano di respingere dalle navi da guerra portoghesi i ribelli che vi si erano rifugiati; che la domanda di consegna a discrezione fatta dal maresciallo Peixoto era contraria alle disposizioni dell'articolo 6, se non erro, del cartello d'estradizione vigente tra il Portogallo ed il Brasile, visto che gl' insorti non potevano essere ritenuti come pirati, sì bene come rei di delitto politico; che il Governo portoghese era disposto a sobbarcarsi agli oneri, gravi assai, inerenti al trasporto, al mantenimento dei medesimi, facendosi garante che verrebbero sbarcati in territorio portoghese ed ivi custoditi per modo che non potessero ritornare in patria a prestar mano alla guerra civile non ancora cessata; che a tale uopo verrebbe spedito a Buenos Ayres un vapore mercantile per imbarcarvi l'ammiraglio Saldanha ed i suoi compagni d' infortunio, i quali sarebbero trasportati, probabilmente, alle Azzorre.

F. Spinola.

39

Il R. Ministro in Rio Janeiro al Ministro degli affari esteri.

Petropolis, 31 marzo 1894.
Ric. il 22 aprile.

Signor ministro,

Questo incaricato d'affari di Portogallo mi partecipò testè che il suo Governo aveva dichiarato al Governo brasiliano di non poter accogliere la domanda di consegna dei rifugiati a bordo delle due navi da guerra portoghesi, in quanto che le regole del diritto delle genti, i principii di umanità ed il trattato di estradizione vigente fra il Portogallo ed il Brasile vietano di consegnare i rei di crimini politici. Il Governo portoghese pregava quindi il Governo federale di non insistere sul ritorno a Rio de Janeiro delle due navi e prometteva di far sbarcare i rifugiati su territorio portoghese, ove essi sarebbero trattenuti in un deposito militare, sotto la sorveglianza delle autorità, per impedire la loro ulteriore partecipazione alla lotta civile al Brasile.

Nello stesso tempo questo ministro d' Inghilterra m' informò che il gabinetto di Londra aveva invitato i gabinetti di Roma, Parigi, Vienna, Berlino e Washington a voler associarsi al Governo inglese portoghesi, che sin dal principio della rivoluzione aveva favorito gli insorti e che all'ultima ora volle sottrarli alla giustizia del paese.

Il signor do Nascimento mi ringraziò infine del pensiero amichevole che aveva mosso il Governo del Re a fargli la raccomandazione relativa alla proposta portoghese sulla quale però esisteva un equivoco che importava chiarire. Io ed il mio collega d'Inghilterra esortammo

quindi il nostro collega portoghese a voler comunicare ufficialmente al signor do Nascimento con la maggior precisione e chiarezza i termini della proposta sua; ma il conte di Paraty, non era autorizzato a fare qui alcun passo ufficiale, dovendo la quistione trattarsi a Lisbona, chiese per telegrafo al suo Governo se poteva presentare ufficialmente una proposta a questo ministro delle relazioni esteriori.

Bisognerà ora attendere che il conte di Paraty sia in grado di fare la proposta ufficiale.

L'incaricato d'affari d'Austria-Ungheria, che soltanto dopo del mio collega inglese e di me ebbe istruzioni analoghe alle nostre, decise di non far nulla sino a che il conte di Paraty non avesse fatto la proposta ufficiale a questo ministro delle relazioni esteriori.

Il ministro degli Stati Uniti d'America ebbe ora da Washington istruzioni di continuare anche in questa fase della quistione nel suo contegno d'astensione, e l' incaricato d'affari di Germania, ebbe l'ordine dal suo Governo di tenersi in disparte: e l' incaricato d'affari di Francia non ha ricevuto sino ad oggi istruzioni di appoggiare la proposta portoghese.

TUGINI.

40

Il R. Ministro in Rio Janeiro al Ministro degli affari esteri.

Petropoli, 31 marzo 1894.
Ric. il 22 aprile.

Signor ministro,

Con la nota del 14 corrente questo ministro per le relazioni esteriori m' informò che la rivoluzione nella baia di Rio Janeiro essendo terminata, le relazioni commerciali del Brasile coi paesi esteri ritorneranno oramai allo stato normale. A raggiungere tale scopo il signor maresciallo vice presidente si adopererà per quanto è in suo potere.

In risposta indirizzai a Sua Eccellenza il D.r Do Nascimento come fecero pure i miei colleghi; il 15 corrente, una nota, e con la quale manifestai la mia soddisfazione per la fine della rivoluzione nella baia.

TUGINI..

41

Il Ministro degli affari esteri al R. Ministro in Rio Janeiro.

Roma, 2 aprile 1894.

Signor ministro,

Dai telegrammi del 14 e del 19 marzo e seguenti rilevai che, non avendo il governo brasiliano accettata la capitolazione della flotta in-

sorta, questa si era arresa a discrezione e il contr'ammiraglio Saldanha e i suoi ufficiali si erano rifugiati sulle due navi da guerra portoghesi che trovavansi in codesta rada.

Il Governo federale chiedeva, intanto, la immediata consegna dei rifugiati, considerandoli come delinquenti militari, e pretendeva d'impedire l'uscita dalla baia delle due navi su cui trovavansi gli ufficiali insorti; mentre l'incaricato d'affari portoghese, dal canto suo, invocava contro la pretesa del generale Peixoto, l'appoggio delle Legazioni di Italia, d'Inghilterra, di Francia e degli Stati Uniti dell'America del Nord.

Per parte mia, mi affrettai, col telegramma del 19 a darle istruzione di prendere speciali intelligenze col suo collega degli Stati Uniti, nell'intento di ottenere che la repubblica vittoriosa accogliesse i consigli d'umanità e rispettasse il diritto di asilo a favore di tutti coloro che non fossero colpevoli di reati comuni.

Appresi, poi, dal suo telegramma del 20 che il Governo brasiliano aveva lasciato partire le due navi da guerra portoghesi, alla condizione che i rifugiati rimanessero a bordo fino a che non fosse risoluta la questione sorta per la loro consegna.

E intanto, il 25, l'ambasciatore d'Inghilterra in Roma, nel confermarmi questa notizia, mi informava che il Governo britannico, richiesto dal Governo federale di appoggiare a Lisbona la domanda per la consegna degli insorti rifugiati sulle navi portoghesi, aveva risposto negativamente; e che, d'altra parte, il Governo portoghese aveva domandato, contro le pretese brasiliane, l'appoggio del rappresentante inglese a Rio. Contemporaneamente, poi, sir C. Ford esprimeva, a nome di lord Kimberley, il desiderio di conoscere se il Governo del Re sarebbe stato disposto ad unirsi a quello di S. M. Britannica per impegnare il generale Peixoto ad accettare la proposta fatta dal Governo di Lisbona, che «i rifugiati brasiliani fossero sbarcati sul territorio portoghese, ove sarebbero sottoposti alla sorveglianza militare esercitata dalle autorità portoghesi, così da impedire loro di prendere ulteriormente parte ai torbidi che continuano al Brasile.»

Risposi a sir F. C. Ford che ero disposto ad associarmi all'azione dell'Inghilterra, e che avrei in questo senso date istruzioni telegrafiche alla S. V., non appena fossi informato che il Governo britannico dal canto suo telegrafasse analogamente al suo rappresentante a Rio.

Quando, infatti, seppi dall'ambasciatore d'Inghilterra, il 27 corrente, che il rappresentante inglese costà era pronto ad agire di concerto con i colleghi delle altre potenze, tostochè questi avessero ricevuto gli ordini dai rispettivi governi, invitai, senz'altro, la S. V., con telegramma dello stesso giorno, ad appoggiare, d'accordo con il collega d'Inghilterra, la surriferita proposta portoghese.

Blanc.